



Benvignût don Valter

Dalle parole del profeta Geremia: "Vi darò Pastori secondo il mio cuore". Dio promette al suo popolo di non lasciarlo mai privo di pastori che lo radunino e lo guidino. Oggi questa promessa è viva e operante nella nostra Chiesa e noi la vediamo realizzarsi.

Carissimo don Valter, le diamo il benvenuto nella nostra comunità che ha avuto modo di apprezzarla per la sua generosità e disponibilità, quale guida e riferimento in questo tempo già trascorso tra noi.

Richiamiamo un'antica preghiera di ordinazione del presbitero (Costituzioni apostoliche. Tradizione siriana, IV sec.): "... tu stesso, o Dio, volgi lo sguardo alla tua santa Chiesa e accrescila; moltiplica coloro che in essa presiedono, dà forza perché, con parola e opere, lavorino all'edificazione del tuo popolo. Ora volgi anche il tuo sguardo su questo tuo servo che, per suffragio di tutto il clero, è cooptato nel presbiterio, e riempilo dello spirito di grazia e di consiglio, perché aiuti e governi il tuo popolo con cuore puro..."

Sentiamo il desiderio di un padre amico che ci guidi nel cammino da percorrere nel solco tracciato da Dio, che è amore, assieme, come popolo in festa, con una missione da compiere, come sottolinea il nostro pontefice Benedetto XVI nell'enciclica Deus caritas est: "Amore di Dio e amore del prossimo sono inseparabili, sono un unico comandamento. Entrambi però vivono dell'amore di Dio che ci ha amati per primo. Così non si

tratta più di un 'comandamento' dall'esterno che ci impone l'impossibile, bensì un'esperienza dell'amore donata dall'interno, un amore che, per sua natura, deve essere ulteriormente partecipato ad altri. L'amore cresce attraverso l'amore".

Carissimo don Valter, a nome del Consiglio Pastorale Parrocchiale che rappresenta tutta la comunità, sappi che su di noi puoi contare, ti offriamo la nostra disponibilità, hai avuto modo di conoscerci generosi ed egoisti, impegnati e restii, sensibili ed indifferenti. Ti accogliamo con le parole dell'apostolo Paolo (2 Tim 4, 2.5): "Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina... Vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del Vangelo, adempi il tuo ministero".

Maria, madre santissima, sostieni il nostro proposito di essere pietre vive nell'edificazione di una comunità ecclesiale alimentata da una rinnovata corresponsabilità comunitaria e mantieni vive nel nostro cuore la volontà e la disponibilità ad edificare la Chiesa con la forza dell'amore.

Benedici, o Signore, don Valter, assistilo nel suo ufficio di pastore, nostra guida. Sii la sua luce, la sua forza e la sua consolazione. E a noi concedi di ascoltare con docilità di cuore la sua voce come ascoltiamo la Tua. Amen.

Patrizia Caprara, moderatrice del Consiglio Pastorale



IL SALUTO DI INSEDIAMENTO

Il nuovo parroco si presenta

di DON VALTER MILOCCO

Cari parrocchiani, sento la necessità di dirvi alcune parole, ispirate da quello che nella mia vita finora ho letto, capito, interpretato della Parola di Dio. Spero che vengano capite per la sincerità che esprimo.

L'altro secolo è stato caratterizzato da tre figure di parroco dalla forte personalità e carisma quali sono stati don Filippic, don Mosetti e don Piani. Io vengo a voi in povertà, povertà di qualità



umane. Vengo perché ho effettivamente imparato dalla vita a non fare riferimento esclusivamente alle proprie capacità, ma a quello che Dio vuole o ti spinge a fare. In particolare ho imparato a guardare i fatti e a mettermi in un atteggiamento di obbedienza: sin dall'inizio i miei superiori dubitavano che io potessi diventare sacerdote. Eravamo in 25 nel mio anno di corso in seminario e ad Aquileia, il 4 settembre del 1977 ero il solo ad essere ordinato. Questa per me è stata una lezione importante per capire che i disegni di Dio non sono quelli che noi pensiamo. A farmi decidere di farmi prete è stato il bar del mio paese quando a tarda sera o alla mattina presto, al ritorno dalle loro avventure, i miei compaesani arrivavano e scaricavano su di me i loro problemi anche in modo molto colorito. Questo è stato un motivo per cui ho detto "Signore se hai bisogno di uno che ascolti la povertà della gente, sono qui".

Molto importante è stato inoltre mons. Cocolin che esplicitamente, di fronte alle mie incertezze e

dubbi sull'ordinazione, mi ha detto "Valter te lo chiedo io". È stata una parola chiara che la Chiesa mi ha offerto e dato di fronte ad una situazione concreta.

Ho imparato quindi a vedere, scrutare ed ascoltare la Parola e la volontà di Dio per la mia vita. Sono entrato in seminario perché innamorato del monachesimo, quel mondo ideale di comunione, che è andato in crisi durante gli anni di teologia di fronte alle situazioni di rifiuto e di ribellione che la Chiesa incontrava.

È stato importante incontrarmi con l'esperienza del Cammino neocatecumenale che mi ha dato il senso della comunità ma soprattutto della Croce. Io mi aspettavo una Chiesa che si sente a posto perché ottiene dei risultati. Ho scoperto e visto quanto sia invece importante stare dalla parte del Cristo che sempre passa per perdente in ogni generazione e questo mi ha fatto accettare i miei limiti, il sentirmi importante perché amato da Dio nella sua interezza e non soltanto perché ero capace e bravo.

In chist numar:

L'insediamento del nuovo parroco	pag. 1
Il congedo di don Silvano	2
Gli 80 anni della nostra chiesa	4
I luoghi della Grande Guerra sul colle del Calvario	6
Cinque anni di Consiglio circoscrizionale: un bilancio	9
Un saluto a Bianca Marega e Giuliano Tuntar	9
Ricordo di Silvano Bevilacqua	10
L'amicizia con il gruppo Edelweiss di Klagenfurt	11
Un anno di sport lucinichese	12
Coral di Lucinis, 30 anni di attività	13
Conoscerci meglio con la propria voce	14
Calendario 2006. Cronaca di un anno	15

► In questo ho apprezzato e mi è stata utile, in quasi 30 anni di sacerdozio, questa spinta all'evangelizzazione, a far presente ed annunciare alle persone che Dio ti ama così, che non ha delle preferenze, che non chiede nulla in cambio. Più sei nel dolore e nelle difficoltà e più Dio ti vuole bene, più Dio è dalla tua parte: questo è il programma di vita che cerco di portare avanti. Tutto ciò si ricollega, come diceva l'Arcivescovo, all'accoglienza di quelle persone e famiglie che sono arrivate di recente a Lucinico e trovano difficoltà ad inserirsi, hanno bisogno di qualcuno che gli tenda una mano e dia loro il benvenuto.

Sono contento di affidare il mio nuovo ministero al Beato Carlo, di cui sono molto devoto, proprio perché è stato colui che ha preso su di sé con responsabilità ed anche con gioia le situazioni che lo hanno distrutto. E di fronte al dolore e alle situazioni di morte e fallimento ha aperto il suo sguardo al Signore e ha detto "se siamo in grado di ringraziare Dio quando le cose vanno bene dobbiamo ringraziarlo anche quando vanno male".

Questo senso della croce presente è fondamentale per tutti noi per stare ancorati all'amore di Dio.

Altra esperienza significativa è stato l'inizio del mio ministero a Ronchi dei Legionari. Ero un po' chiuso nei miei parametri e mal sopportavo ogni altro metodo di proporsi come cristiani e nel luglio del 1978, al mio primo campo scout, per una settimana mi sono decisamente rifiutato di sposare

questo metodo ed i suoi modi. Ma un giorno, mentre vestito con gli abiti normali osservavo i ragazzi in divisa "scout", mi sono improvvisamente reso conto del mio atteggiamento sbagliato e mi sono vergognato di non averli capiti. Guardandoli mi sono detto: "Dio mi chiama a voler bene!". Ed è stato l'inizio di una intensa attività in quel di Ronchi che, mi auguro, possa continuare anche in quel di Lucinico, pur se le mie forze non sono più quelle di allora. Per questo faccio appello al mio secondo patrono che è un ragazzo, un giovane che ha condiviso con me l'esperienza di formazione dei giovani come coadiutore, Paolo Giacuzzo, detto "Giacca"; il Signore lo ha chiamato a sé a 26 anni, ma io me lo sento accanto, lo sento vicino. Il Signore lo ha reso giovane e testimone e può perorare la causa al mio fianco.

L'esperienza con i giovani mi ha fatto capire che il prete è l'uomo di tutti. Ho molto apprezzato ed anzi auspico che si possa continuare la collaborazione con tutte le realtà associative del paese che sono la sua ricchezza; io intendo portare il mio contributo con la consapevolezza che tutti dobbiamo cooperare per il bene della nostra comunità.

Non penso di avere grandi capacità, mi auguro soltanto che, quando verrà il giorno in cui dovrò ripercorrere la stessa strada fatta oggi, ma a ritroso, almeno qualcuno a Lucinico possa dire: "era quello che era ma ci ha voluto bene". E che il Signore mi aiuti.

Lucinico, 15 novembre 2006

Mandi "Donsi"

Dopo 48 anni don Silvano lascia la nostra parrocchia



La grande torta realizzata per l'occasione dalla pasticceria della signora Alba Azzano

di PATRIZIA CAPRARA

Ti preghiamo che lo Spirito di verità lo riempia: concedigli l'intelligenza e la conoscenza, e un cuore retto; lo Spirito Santo sia con lui perché possa governare il tuo popolo, dispensare le tue parole divine, riconciliare il tuo popolo con te, Dio increato... concedigli lo Spirito Santo, per mezzo dello Spirito del tuo Unico, in grazia di sapienza, conoscenza, fede retta, perché possa servirti con coscienza pura..." (antica preghiera di ordinazione del presbitero, Eucologio di Serapione, tradizione alessandrina, IV secolo).

Siamo qui per rendere grazie al Signore e benedirlo perché questa preghiera di ordinazione si è realizzata nella vita presbiteriale di mons. Silvano Piani, e noi ne siamo stati testimoni e ti chiediamo che tutto il bene fatto diventi benedizione.

Caro "Donsi", mi permetto di rivolgerti a lei con questo affettuoso nome che ho sentito spesso fra

noi parrocchiani. Parlo a nome del Consiglio Pastorale Parrocchiale che rappresenta tutta la comunità: grazie di cuore per aver sostenuto i nostri passi, essere stato nostro pastore e guida. Grazie, una sola parola che racchiude un significato grande. Per noi lei è stata una guida sicura, ci ha amati, incoraggiati, rimproverati, richiamati, ci ha mostrato, in tutti questi anni, la forza, la gioia e la sofferenza. Grazie per aver lavorato senza risparmio di energie nell'edificazione della nostra comunità cristiana, popolo di Dio in cammino verso una patria futura. E proprio guardando alla patria futura lei ha voluto raccogliere e mantenere quanto di meglio la cultura di questa terra, luogo dei nostri padri, ha saputo esprimere per ravvivare una tradizione mai rivolta al passato, ma sempre al futuro. Ci ha insegnato che la "tradizione" non è mai puro deposito, non è mai semplice "trasmissione", ma processo interattivo di corresponsabilità progressiva capace di "rigenerare" vita, senso e verità nel

cuore delle giovani generazioni. Le relazioni instaurate, l'impegno educativo nella scuola, la Comunità ecclesiale edificata, si devono certamente alla grazia di Dio che benedice le opere giuste destinate a diffondere il Vangelo, ma anche a lei che li ha realizzati grazie alla sua grande disponibilità ed umiltà nel comunicare con la gente.

Ora, alla fine di un lungo ministero in mezzo a noi, interpretiamo la sua fedeltà al Signore con alcune espressioni tratte dal Salmo 71: "Sei tu, Signore, la mia speranza, la mia fiducia fin dalla mia giovinezza. Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno, dal seno di mia madre tu sei il mio sostegno. Non mi respingere nel tempo della vecchiaia, non abbandonarmi quando declinano le mie forze. Io non cesso di sperare, moltiplicherò le tue lodi. Tu mi hai istruito, o Dio, fin dalla giovinezza e ancora oggi proclamo i tuoi prodigi. E ora, nella vecchiaia e nella canizie, Dio, non abbandonarmi, finché io annunzi la tua potenza, a tutte le generazioni le tue meraviglie".

Lo accompagni l'augurio che altri possano ringraziare il Signore per la sua testimonianza, fino a quando anche lui, con l'apostolo Paolo (2 Tim 4, 6b-8), potrà dire: "è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a coloro che attendono con amore la sua manifestazione."

Mandi Donsi.



Nella giornata delle celebrazioni per l'insediamento di don Valter la comunità di Lucinico si è stretta attorno al suo nuovo parroco.



L'abbraccio tra monsignor Piani e l'arcivescovo Dino De Antoni

Serie dei parroci di Lucinico

ed alcune curiosità riportate nel *Commentario* di Stefano Kossuta del 1879

di LIVIANA PERSOLIA

La Parrocchia di Lucinico, che certamente esiste dal 1247, e che probabilmente è ancora più antica, ha visto succedersi una lunga serie di parroci. Di alcuni si trovano tracce più o meno ampie nei documenti, di altri poco o nulla sappiamo, in particolare di coloro che vissero precedentemente al 1560. In quell'anno morì Mattia de Wayxbergar, che aveva iniziato la compilazione del "Registro di san Giorgio". I parroci successivi continuarono la sua opera di documentazione. Stefano Drussa iniziò il primo *Libro parrocchiale*, nel 1623 il *Libro dei battezzati* e nel 1633 quello dei matrimoni.

Oggi dobbiamo molto a don Francesco Agostino Kossuta, che nel 1879, come Parroco e Decano di Lucinico, pubblicò il *commentario Parochia a St. Georgii Lucinici*, scritto in lingua latina, come d'uso al tempo, con stralci in tedesco, slavo ed italiano. In esso l'autore descrive la situazione della Parrocchia a quel tempo e ne traccia un profilo storico, riportando notizie (come ad esempio la successione dei parroci o la descrizione dei luoghi di culto) riprese dagli antichi documenti, tra i quali anche gli scritti del primo Arcivescovo di Gorizia Carlo Michele d'Attems ed un vecchio *Catapano*. Quest'ultimo è definito come un testo prezioso per il contenuto, redatto su pergamena, ornato con varie decorazioni, ma

in parte distrutto dalla vecchiaia ed in parte monco.

All'opera del Kossuta attinse la professoressa Lucilla Cicuta nella relazione *Cenni storici sulla Parrocchia di Lucinico*, inserita nel numero unico *Consacrazione della nuova chiesa parrocchiale di San Giorgio*, pubblicato il 30 maggio 1926, da poco fatto ristampare da don Valter Milocco. Monsignor Silvano Piani, infine, tradusse e pubblicò la maggior parte del *Commentario* sul giornale *Lucinis*.

Sulla base dei documenti summenzionati viene riproposto, di seguito, in modo schematico ed aggiornato, l'elenco dei Parroci di Lucinico ed, in qualche caso, qualche breve cenno sulla loro opera o qualche curiosità, poiché molto è già stato scritto.



13 luglio 1954: don Silvano riceve le chiavi della chiesa parrocchiale di S. Giorgio dalle mani del vicario generale della diocesi di Gorizia mons. Giusto Soranzo.



13 luglio 1958: con l'Azione Cattolica femminile nel cortile della casa canonica.



13 luglio 1958: cui scampanadors.



13 luglio 2003: 45° di ministero sacerdotale.

1286	Pievano ENRICO
1295	Pievano FILIPPO
1317	Pievano ALBERTO
Tra il 1418 ed il 1519	MICHELE DI LACK
1560	MATTIA DE WAYXBERGAR
1560-1608	NICCOLÒ DE REJA - Nel 1575 fece erigere il battistero in pietra della vecchia chiesa parrocchiale.
1608-1619	GIOVANNI DE PESLER
1619-1640	STEFANO DUSSA - Descrivendone il ritratto, Kossuta dice che si radeva in modo tale da avere "il barbin". Di alcune sue opere si è già detto nell'introduzione.
1641-1651	GIOVANNI BATTISTA DELFINO
1651-1675	CARLO DELFINO
1675-1683	BERNARDO SCAGNETTI - Esisteva un suo ritratto, dipinto nel 1680. Fece restaurare la casa canonica. Morì improvvisamente a 50 anni, nell'anno della peste. Il fatto è ricordato da Gio Maria Marussig nella <i>Relatione del contagio</i> : "Morì in Lucinico il reverendissimo signor pievano Bernardo Scagnetti, facendo le cerimonie nel venerdì Santo circa l'adoratione del crocifisso. Cade d'apoplexia ne l'altare e fu portato a casa e pocho doppo spirò".
1683-1692	GIOVANNI FRANCESCO MILLER - Divenne Vescovo di Trieste.
1693-1725	FRANCESCO DE MAURISPERG - Esisteva un suo ritratto dipinto nel 1718, all'età di 60 anni. Iniziò la costruzione del campanile della vecchia Parrocchiale
1727-1746	ANTONIO SILVESTRO BANDEU - Terminò il campanile e vi fece collocare l'orologio. Arricchì la chiesa di due altari laterali in marmo, S. Giovanni Nepomuceno e S. Lucia, e fece costruire l'organo per la chiesa.
1747-1770	ANTONIO AMICONI - Sotto di lui, nel 1765, la chiesa venne consacrata a san Giorgio Martire.
1771-1789	STEFANO KEMPERLE
1790-1822	ANTONIO LEONARDIS - Esortò la popolazione friulana a pregare "nella uestra lenga!". Divenne Vescovo di Trieste.
1823-1827	VINCENZO MARUSSIG
1827-1848	GIUSEPPE STIBIEL
1849-1875	MARTINO JUVANZIZH - Rifece il pavimento della chiesa parrocchiale, in pietra, a quadri; dotò le uscite laterali di nuove porte in ferro, fece costruire gradini in pietra davanti all'ingresso e costruì la cappella del Santo Sepolcro. Fece confezionare paramenti nuovi e restaurò la canonica.
1875-1888	FRANCESCO AGOSTINO KOSSUTA
1888-1917	GIOVANNI FILIPPIG - morto a Lubiana durante la Grande Guerra. Ora riposa nel cimitero di Lucinico grazie all'impegno di don Piani che, dopo lunghe ricerche e trattative, ottenne le spoglie dalle autorità slovene.
1920-1958	PIETRO MOSETTIG - Seguì la rinascita del paese dopo la guerra. Fece erigere la nuova chiesa con il campanile, la sala S. Giorgio, restaurò la canonica e ricostruì, per quanto possibile, l'Archivio parrocchiale distrutto.
1958-2006	SILVANO PIANI - Si è preso cura di quanto aveva ereditato dai predecessori: ha fatto restaurare la chiesa parrocchiale, la chiesetta di San Rocco, l'oratorio; a lui si deve la costruzione della "Ciasa pre Pieri Mosettig". Grazie alla disponibilità della signora Laura Puia, che concesse l'uso di un locale, consacrò a San Giovanni Bosco una piccola cappella per gli abitanti di Campagna Bassa. Ha cercato di ricostruire, con l'aiuto delle Associazioni, ciò che, della devozione popolare, il tempo e la guerra avevano cancellato, come il capitello a San Giovanni Nepomuceno o l'altare sulla "Capela". È diventato la memoria storica del paese annotando avvenimenti, mantenendo i contatti anche con paesani emigrati, facendo ricerca storica, conservando e tramandando i riti e fondando questo giornale. Ha mantenuto vive la lingua, la cultura e le tradizioni friulane. Grazie, don Silvano, par dut.
2006	VALTER MILOCCO - Dapprima, dal 2004, opera in parrocchia come coadiutore di mons. Piani. Conseguentemente alle dimissioni di don Silvano, con decreto dell'Arcivescovo di Gorizia Mons. Dino De Antoni, viene nominato parroco di Lucinico. La cerimonia ufficiale di insediamento avviene domenica 5 novembre 2006. Fin dall'inizio del suo operato si dimostra attento alla complessa realtà del paese; aperto, secondo il più autentico spirito cristiano, nei confronti dei giovani, dei malati e di quanti gli si avvicinano; interessato alla storia ed alle tradizioni, quanto ai problemi del presente.

GLI 80 ANNI DELLA NOSTRA CHIESA

Nel 2006 si è ricordato l'80° anniversario della Chiesa parrocchiale di S. Giorgio martire in Lucinico.

La ricorrenza è stata celebrata domenica 4 giugno con la S. Messa solenne delle ore 11.00 presieduta dal m.to Rev.do don Valter Milocco ed accompagnata dal canto della "Coral di Lucinins" che ha concluso la liturgia con il "Te Deum di ringraziamento".

Dal cuore dei numerosi fedeli è sorto un sentito ringraziamento per le numerose storie umane e cristiane nate, sviluppate e concluse in quel luogo. Pietre non più fredde, perché testimoni silenziose di molte vicende umane. Un gioioso brindisi sul sagrato della chiesa, addolcito da una bellissima torta raffigurante la facciata della chiesa offerta dalla signora Alba Azzano, ha concluso la festa.

Certamente più festoso era stato il 30 maggio del 1926 quando la popolazione di Lucinico si era raccolta numerosa per la consacrazione della nuova Chiesa.

Le funeste vicende belliche della grande guerra avevano causato la totale distruzione del precedente sacro edificio. Si pensò di dare momentanea soluzione con la costruzione di una "baracca". Don Pietro Mosettig, parroco decano di Lucinico, nella prefazione al numero unico *Consacrazione della nuova chiesa parrocchiale di S. Giorgio - Lucinico* così scriveva: "Col 15 agosto del medesimo anno (1920) si poté avere nel cortile del Municipio una grande baracca, che venne benedetta pel culto divino. E da quel giorno i parroc-

chiani affluivano sempre più alle sacre funzioni, che man mano guadagnavano anche di decoro e di pompa. Sì, per grazia di Dio, la fede si ridestava nel popolo dopo gli sconvolgimenti dell'immane guerra, che aveva raso al suolo tutta Lucinico. Esso popolo vedeva con riconoscenza gli sforzi inauditi della Madre Italia, onde ridare ai novelli suoi sudditi le perdute abitazioni e far loro dimenticare i patimenti subiti nei lunghi anni di profuganza. Lucinico risorse dalle macerie come per incanto; mancava ancora la chiesa".

Il parroco con zelo ed indefesso impegno si attivò per ottenere permessi e finanziamenti.

Il 22 maggio 1922, giorno in cui il re Vittorio Emanuele III, accompagnato dalla consorte, dalla principessa Jolanda e da un numeroso corteo, salì sul monte Calvario per visitare il monumento ai caduti, là eretto in memoria delle spaventose battaglie sostenute, il parroco decano don Pietro Mosettig, dopo il saluto del Sindaco di Lucinico sig. Paolo Cicuta, presentò al re una istanza per vedere agevolata e sollecitata la ricostruzione della chiesa.

Nel mese di luglio arrivò la risposta affermativa e quindi si diede inizio alle pratiche necessarie. Il 26 maggio del 1924 si aprì il cantiere ed il 10 agosto, dello stesso anno, vi fu la benedizione e la posa della prima pietra con una solenne cerimonia alla presenza del Sotto Prefetto Nicoletti che sostituiva il Prefetto Nencetti. A lui facevano corona il comm. Orlando, il cav. Venier, il sindaco

del luogo, cons. Zottig con intero Consiglio e tanti altri personaggi. Presiedeva la celebrazione il mons. Sion di Gorizia che, compiuto il sacro Rito, tenne un discorso indovinatissimo a lode del governo e dei suoi impiegati, dell'opera di Soccorso in Venezia, con a capo il benemerito mons. Giovanni Costantini; a conforto del caro popolo lucinichese che entusiasta assisteva numeroso sulla piazza. Venne firmata un'artistica pergamena che ricorda la grande data. La banda del Circolo Cattolico Goriziano "don Luigi Fogar" suonava per l'occasione pezzi scelti ed appropriati. Sono stati necessari due anni per completare i lavori. Certamente in tutti c'era ancora l'amarezza per quanto era stato perduto ma la ripresa era stata avviata ed ora si vedevano i risultati. La Comunità aveva nuovamente il suo luogo di culto, la tanto sospirata "casa comune". Con grande solennità fu celebrata la messa di consacrazione dall'allora Arcivescovo mons. Francesco Borgia Sedej, alla presenza delle massime autorità locali ma soprattutto del fedele popolo di Dio.

A conclusione dell'anniversario della consacrazione della Chiesa Parrocchiale è stata allestita, presso il Centro Civico di Lucinico, una mostra fotografica storica dal titolo *Uè si lasse la barache* che ripercorre il periodo che va dalla vecchia chiesa, distrutta durante la prima guerra mondiale, per passare attraverso la cosiddetta "Chiesa baracca", per arrivare alla nuova chiesa ed alle

prime cerimonie religiose che si sono tenute in essa.

Il titolo della mostra è tratto dalla strofa in friulano della poesia scritta allora appositamente per la consacrazione della chiesa da don Ermenegildo Ulian.

Per l'occasione, durante la mostra, erano disponibili alcune copie della ristampa del suddetto numero unico e della cartolina commemorativa che furono distribuiti il 30 maggio di allora.

La mostra, organizzata dalla Parrocchia, è stata realizzata dal "Fotoclub Lucinico" in collaborazione con il locale Consiglio Circo-scrizionale e con la Cassa rurale ed è stata patrocinata dalla Pro-

vincia e dal Comune di Gorizia. È stata inaugurata domenica 17 dicembre alle ore 12 alla presenza dell'Arcivescovo mons. Dino De Antoni. "Senza l'aiuto di tutti - ha sottolineato don Valter - l'allestimento non sarebbe stato possibile. Grazie".

Per far comprendere e valorizzare meglio questo patrimonio anche ai giovani, è stato inoltre organizzato per loro dalla Parrocchia, un concorso fotografico avente come tema proprio la chiesa stessa. I vincitori sono stati premiati durante la cerimonia d'inaugurazione e le migliori fotografie esposte durante la mostra suddetta.



25 ottobre 1925 - La costruzione della nuova chiesa di Lucinico è quasi ultimata. La croce è stata posizionata sul campanile, non così l'orologio, che manca nella foto.

L'origine della chiesa di San Giorgio

di mons. ANGELO PERSIG

Quando ho ricevuto l'invito a partecipare all'inaugurazione della mostra *Uè si lasse la barache*, domenica 17 dicembre, mi son detto: devo essere presente perché ho troppi ricordi di quegli avvenimenti. Così a mezzogiorno del 17 mi sono trovato all'apertura della mostra assieme al nostro Arcivescovo Mons. Dino De Antoni che, vedendomi, mi ha apostrofato: "Ecco un testimone vivente!". Guardandomi attorno ho constatato che tra i presenti ero il più anziano!

I primi ricordi d'infanzia, per me, sono legati alla "baracca" che fungeva da chiesa. Allora mi sembrava grande... (però non ricordo il freddo di cui parla la poesia fatta in occasione dell'inaugura-

zione), così lo spiazzo antistante, che mi pareva una grande piazza. A noi bambini serviva per i nostri giochi.

Al momento dei discorsi per l'inaugurazione della mostra, fui invitato a dire di quei tempi. Allora mi sovvenne del racconto parecchie volte ripetuto dal parroco pre Pieri che, con la sua straordinaria mimica, lo rendeva affascinante. Era il 22 maggio 1922 allorché il re Vittorio Emanuele III fece visita al Calvario. Quelli di Lucinico erano appostati oltre il passaggio a livello del Breg. C'erano anche i carabinieri. L'automobile del re veniva su dalle Grappate. Pre Pieri, all'arrivo della macchina, uscì dalla fila della popolazione e si piazzò davanti all'auto del re che, meravigliato, lo guardò con occhio severo, ma

accettò la lettera che il sacerdote gli porse, e la mise in una tasca. Pre Pieri ritornò sui suoi passi e, con un gesto teatrale, si presentò ai carabinieri con le mani incrociate esclamando: "E adesso arrestatemi!". Non gli fecero niente.

La lettera fece il suo effetto ed ai primi di luglio del 1922 venne dalle competenti autorità la risposta che la richiesta del parroco era stata accolta e che si iniziava il concreto cammino per la ricostruzione della chiesa.

Il 26 maggio 1924 iniziarono, da parte di una ditta triestina, i lavori di sgombero delle macerie. Il geometra Alfredo Silvestri da Mariano, con vera perizia, preparò il progetto assai indovinato della nuova chiesa ed il 10 agosto 1924 finalmente ebbe luogo, con grande festa, la posa della prima pietra.

Ci fece impressione l'arrivo alla stazione di Mossa delle maestose colonne di marmo di Verona. Finalmente, con vera festa, si arrivò all'inaugurazione della nuova chiesa il 30 maggio 1926.

A noi piccoli quella chiesa pareva enorme e meravigliosa. A bocca aperta accettavamo le spiegazioni del parroco che ci illustrava i vari significati. Ci faceva impressione, sul catino del presbiterio, la figura dell'agnello - Cristo - circondato dalle dodici pecore: gli apostoli. Ci impressionò il leone che sosteneva la vasca battesimale. Molto interesse suscitava in noi il crocifisso ligneo proveniente dalla cappella del vecchio cimitero, che portava i segni delle pallottole della guerra.

Quanti ricordi mi legano a questa chiesa! Il battesimo lo ricevet-

ti nella baracca, e sono il primo vivente battezzato da Pre Pieri, ma tutti gli altri sacramenti mi furono conferiti in questa chiesa: la prima comunione, il sacramento della riconciliazione, la cresima, l'ordinazione sacerdotale da parte di S.A. Mons. Margotti il sabato santo del tragico 1943, la prima S. Messa a Pasqua del '43, i vari matrimoni dei nipoti, i funerali dei miei cari e tante altre celebrazioni.

Il merito della costruzione della chiesa fu attribuito a Mussolini, ed in questo senso venne posta una scultura nel pronao, ma colui al quale si deve ogni riconoscenza è il nostro carissimo parroco Pre Pieri che, con gesto davvero temerario per allora, diede avvio alla costruzione della chiesa con il magnifico campanile.

Luoghi di culto a Lucinico

di LIVIANA PERSOLIA

Nel corso del tempo a Lucinico sono stati edificati numerosi luoghi devozionali: alcuni esistono ancora, restaurati, altri sono stati ricostruiti, diversi non esistono più, distrutti dal tempo, dall'incuria o dalla guerra.

Secondo quanto scrisse Francesco A. Kossuta nel 1879, esistevano a quel tempo in paese, oltre alla Parrocchiale ed alla cappella del S.S. Crocefisso, appena edificata, quattro chiese "non sacramentali".

Tre erano cappelle private: quella del palazzo dei conti Attems; la chiesa di San Antonio Abate nel palazzo di Gradiscutta, meta della processione annuale del 13 giugno, ricorrenza del Santo, ed il tempietto della Beata Vergine Maria in Campagna. Di quest'ultimo scrive: "Esso fu conservato, ma che triste deserto santuario! In esso non vengono celebrati riti sacri, poiché il proprietario del palazzo è uno straniero che segue i precetti del Calvinismo".

La quarta chiesa era quella di San Rocco a Pubrida. Riguardo a questa, il sacerdote riporta quanto dispose il Principe Arcivescovo Carlo Michele d'Attems nel 1751: "Visto che sia il pavimento che

l'altare sono gravemente danneggiati, poiché è stata spogliata da ogni ornamento e suppellettile, qualora non si provvedesse ad essa entro tre mesi dal 10 aprile 1751, che sia subito soggetta a perpetua interdizione. (...) Si dice che la comunità desidera che l'annuale processione contro la peste si svolga là, o scelga un altro luogo per la processione, dove si possa tenere una funzione sacra, o nel fare la processione tralasci la Messa, celebrandola altrove, o ampli il tempietto e provveda al necessario per la celebrazione nell'atrio esterno". Dato che la chiesetta è giunta sino a noi, probabilmente la comunità deve aver provveduto al suo recupero più volte, visto che, dopo di allora, l'edificio divenne un rifugio per i soldati napoleonici, ai primi dell'800, come testimoniano le scritte ritrovate sulle pareti, e più tardi subì le angherie della Prima guerra mondiale.

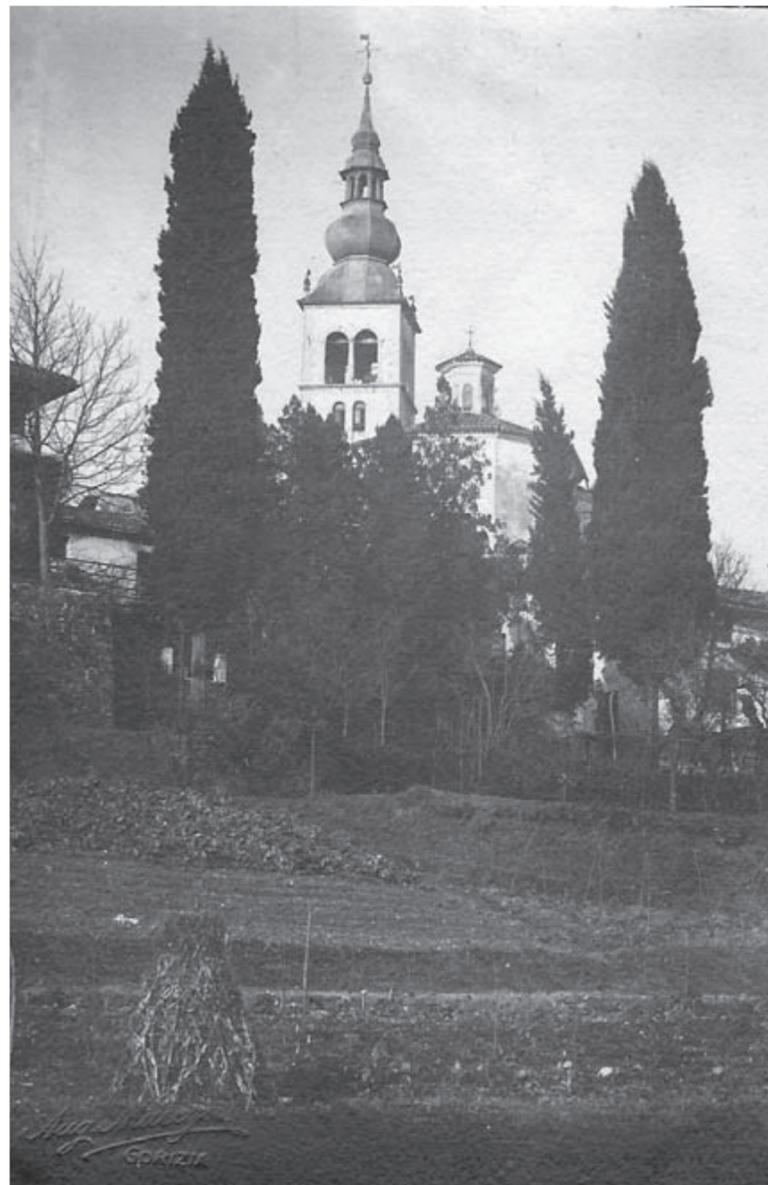
Kossuta racconta anche di tre chiese sul monte Calvario, luoghi di culto sia per i lucinichesi che per gli abitanti di Piedimonte. Degli edifici ormai in rovina, già nel 1751, si era lamentato molto Carlo Michele d'Attems, in visita pastorale.

La chiesa campestre della

S.S. Trinità era stata innalzata nel 1568, secondo quanto si leggeva sulla lapide sopra la porta dell'edificio quasi distrutto. Di fronte a tale situazione il Presule ingiunse: "I tre altari sono degni d'interdizione. Si ripari decentemente il pavimento, parimenti, per il popolo, sia riparato il tetto sopra il coro, affinché la pioggia non entri e ne provochi il crollo, dato che alla chiesa è stato fatto un grave danno. Sullo stesso si riparino le statue in pietra del Calvario, per quanto sia possibile".

Sulla chiesa di S. Pietro è annotato quanto segue: "Essendo già a metà in rovina, se si avesse una dote, o un pio aiuto da ciascuno dei villaggi di Lucinico e Piedimonte, si potrebbe riparare. Sia fatto entro sei mesi, altrimenti si abbatta cautamente il materiale per poterlo utilizzare in altre chiese".

Le condizioni della chiesa di San Giovanni erano di gran lunga peggiori. L'Arcivescovo invitava ad intervenire in tempi brevi, prima della totale rovina, affinché il luogo di culto non diventasse rifugio di pastori. Qualora ciò non fosse stato possibile, sarebbe stata interdetta. Infine imponeva di incidere il segno della croce sulle pietre della chiesa distrutta.



La quiete prima della tempesta: una bucolica inquadratura del lato posteriore della chiesa, ripresa dalla parte bassa di via delle Vallette. Il campanile di allora si trovava sulla parte opposta rispetto all'attuale. Alcuni di quegli antichi cipressi sopravvivono ancor oggi.

Foto Angelo Marega, Gorizia, circa 1910-1914.

Ricordi di vita paesana intorno alla chiesa

di LIVIANA PERSOLIA

“Un'accogliente oasi nel centro di Lucinico”, così mi appare la nostra chiesa: si erge nel cuore del paese in un'area ben delimitata, rialzata rispetto all'asse stradale, con un ampio sagrato, un'area verde ed un porticato, che invita i fedeli a sostare dopo le funzioni, per fare quattro chiacchiere. I recenti restauri dell'edificio e della pavimentazione esterna, poi, le hanno ridato nuova bellezza e dignità.

Gli spazi che circondano la chiesa Parrocchiale, testimoni di momenti lieti e tristi dei parrocchiani, sono stati anche luoghi di incontri, di giochi, per diverse generazioni di lucinichesi, tra le quali anche la mia.

I ricordi mi riportano agli anni Sessanta, in particolare al mese di maggio, molto atteso da noi bambini, perché era foriero di libertà e di allegria. Al pomeriggio il "Don-si" celebrava la funzione in onore di Maria, proponeva un momento di riflessione e, con lettere colorate, ci faceva scrivere "i fioretti" (dei buoni propositi) su un quadernino, che i più diligenti decoravano con bordure e disegni. Ci invitava anche a portare dei fiori

bianchi da deporre sull'altare della Madonna. La partecipazione al rito, però, era anche un'attraente occasione per ritrovarsi a giocare con i coetanei sul sagrato.

Con un ragionevole e calcolato anticipo, io chiedevo alla mamma il permesso di recarmi alla funzione. Ricevuto il suo assenso, infilavo a tutta velocità il portone di casa e via, verso la piazza. Arrivavo tutta trafelata per la corsa, in quanto era importante giungere presto davanti alla chiesa per poter accedere al divertimento più ambito: i quattro cantoni. Si giocava in cinque, sui blocchi in pietra disposti a delimitare lo spazio intorno al pennone per l'alzabandiera. All'inizio si faceva "la conta"; chi perdeva doveva "stare sotto", in questo caso girare intorno al basamento del pennone, per cercare di occupare un blocco lasciato incautamente libero da uno dei quattro compagni, mentre cercava di scambiare il posto con un altro. Il tutto richiedeva velocità nello spostamento, agilità nel salto ed equilibrio, oltre che una certa astuzia. Inoltre, guai cadere e farsi male! In tal caso, oltre alle sbucciature su mani e ginocchia, a casa si rischiava una bella sgridata.

Il sagrato e gli spazi intorno alla

chiesa offrivano altre interessanti possibilità di gioco: "darsela", nascondino, i salti dai gradini per i più irrequieti, oppure "pea" o "figurine", in cui gli appassionati di calcio si contendevano le foto dei loro idoli del pallone. Il divertimento era tale che, una volta, alla madre che chiedeva perché volesse uscire con tanto anticipo per la funzione mariana, un mio coetaneo, che faceva il chierichetto, rispose: "Non hai idea di quanti bottoni ci siano sulla veste e di quanto tempo si impieghi ad abbottonarli!".

Un altro luogo attraente, perché escluso ai più, era il campanile, dominio del "Zanut muini". A quel tempo non c'era il dispositivo automatico per le campane, ed il sagrestano doveva recarsi nella cella d'ingresso alla torre campanaria per suonare i rintocchi tirando le funi. Era un lavoro che richiedeva energia ed attenzione. Spesso, appena "il muini" arrivava ed apriva la porta per suonare le campane, un misterioso passaparola faceva arrivare qualche gruppetto di ragazzini, che speravano di partecipare al concerto e di farsi stratonare dalle funi verso l'alto, in acrobatiche evoluzioni. I più fortunati erano "i plazarui" (coloro che vivevano in piazza),

ma ebbi anch'io questa opportunità. Ricordo ancora l'emozione e le sensazioni che provai nel sentirmi risucchiare verso l'alto e nello stare sospesa per un attimo nel vuoto. Zanut era sempre vigile: non appena intravedeva qualche pericolo ci allontanava.

L'angolo prediletto, però, era dietro la chiesa, sotto la sagrestia: un'aiuola, regno incontrastato, ancor oggi, di un grande e vecchio cedro, con affettuosa ignoranza chiamato "pino": "il pin daür da glesia".

Per noi bambini era un compagno di giochi durante tutto l'anno, ma bisognava stare molto attenti a non farsi scoprire dal Zanut, che abitava lì vicino, perciò si giocava sempre con un occhio alla casa del sagrestano.

Oggi alcune potature hanno modificato la struttura dell'albero, ma un tempo le fronde del "pino" erano disposte in modo tale da favorire giochi piuttosto acrobatici. A circa un metro e mezzo di altezza sporgeva dal tronco un grosso ramo, che si biforcava e diventava uno splendido appiglio per fare capriole. Salendoci sopra, poi, si poteva accedere ad una serie di rami disposti come se fossero i gradini di una scala a chiocciola. Era magnifico arrampicarsi in

alto, fin dove lo spessore lo consentiva, per restarsene zitti zitti a guardare ed ascoltare quel che dicevano le persone che passavano di sotto, inconsapevoli di essere osservate. Quanti pomeriggi trascorsi là con Annamaria, Maura, Lilli... loro hanno continuato quella scalata... e troppo presto sono arrivate in cima; hanno lasciato me, qui, a ricordare.

Verso la fine degli anni '70, nelle calde sere d'estate, sotto l'albero si sedevano alcuni abitanti del borgo in cerca di frescura e di un momento di allegria; tra i tanti: Teresa, Valerino, Olimpia, Ida, Maura, Iole e non mancava qualche occasionale passante. C'era chi si sedeva sul muretto perimetrale dell'aiuola, chi arrivava con "il scagnut" e chi... con carrello e bevande, per festeggiare il compleanno, come faceva "l'Agnul dal cimiteri", certamente il più atteso tra i convenuti, per il suo spirito e la battuta sempre pronta. L'aria della notte si riempiva di brusii, di risate e, talvolta, di musica, quando si univa al gruppo Marco, il figlio della Ida, con la sua fisarmonica.

Ed il vecchio "pino", presente a quanto accadeva, con i suoi rami protesi sembrava abbracciare quelle vite.

I luoghi della Grande Guerra sul colle del Calvario

Un progetto per valorizzare i segni della memoria

di LINO VISINTIN

CENNI STORICI

“**I**l Colle di Podgora si allunga nella piana come la zampa di un leone birmano di guardia davanti a un portone. Dietro al Podgora, accucciata come una bambina impaurita, c'è Gorizia”.

Comincia così, con questa suggestiva e commovente immagine, il racconto sulle battaglie dell'Isonzo nella Grande Guerra, della scrittrice viennese, dal nome boemo, Alice Schalek, messasi in luce con alcuni romanzi all'inizio del '900, la quale, in un bellissimo reportage dei luoghi delle battaglie, dimostrò di essere una sincera e non faziosa patriota asburgica, proponendoci il punto di vista del “nemico” sulle vicende belliche di allora. Come corrispondente di guerra fu sul fronte dell'Isonzo dal marzo al luglio 1916.

Il colle che tutti noi conosciamo (il cui toponimo di derivazione slava fu già Podgora, in questo modo chiamato anche nei riferimenti dei bollettini di guerra) fu battezzato Calvario per la presenza di tre croci che si trovavano vicino alla vetta (quota 240 m, s.l.m.) ed anche per gli immani sacrifici dei soldati di entrambi gli schieramenti, che si fronteggiarono durante le sanguinose azioni belliche del primo conflitto mondiale. I lucinichesi lo chiamano famigliarmente il Calvari, intendendolo come “il loro colle” per antonomasia.

Esso si innalza nelle immediate vicinanze del fiume Isonzo, lungo la sponda destra, sopra l'abitato

della frazione di Piedimonte, dove il suo versante orientale presenta il poggio più ripido; è delimitato a nord dal corso del torrente Groina (zona denominata anche Vallone delle Acque); con il versante occidentale, dal pendio più lieve, si affaccia sul paese di Lucinico; a sud, infine, è contenuto dalla linea ferroviaria, il cui terrapieno corre lungo le pendici di uno spiccato promontorio, in località Grappate.

La superficie dei versanti è ricoperta da una rigogliosa vegetazione autoctona di specie varie (castagni, querce, robinie, olmi ecc.); sul fianco esposto a mezzogiorno si possono individuare diversi appezzamenti coltivati a vigneti e frutteti, facendo il colle parte del più ampio comprensorio vitivinicolo del Collio.

Il rilievo ha una struttura formata da marne argillose dell'Eocene medio. La situazione idrogeologica della formazione collinare presenta in superficie uno stato di equilibrio precario, anche a causa dell'incuria, di mancanza di opere manutentive e di salvaguardia, opere che, fino a non molto tempo fa, erano eseguite dalle forze militari che presidiavano costantemente la zona. Ora quei presidi sono dismessi ed, in conseguenza di ciò, il territorio si trova in un abbandono quasi totale. In questi ultimi periodi si sono presentate consistenti formazioni franose che hanno ostruito i collegamenti viari in più punti, impedendo di fatto l'accesso ai mezzi ed agli operatori agricoli, ed accentuato così la situazione di degrado. Recentemente l'Amministrazione Comunale è stata costretta

dagli eventi a prendere in seria considerazione il problema della tutela di quel delicato ambiente, avviando, compatibilmente con le risorse disponibili, un'azione sistematica di ripristino della viabilità principale e di protezione dagli smottamenti.

Il Piano Regolatore Generale, destina la maggior parte dell'ambito del Colle ad ambito boschivo e ad ambito di interesse agricolo e paesaggistico ed individua al suo interno alcuni comparti di aree monumentali (in cui si trovano monumenti, cippi commemorativi o tombe erette a memoria delle vicende del conflitto), un'area per servizi ed attrezzature e, infine, le percorrenze di accesso, di ampia valenza ambientale, paesaggistica e panoramica.

L'origine storica delle vicende dei luoghi in argomento, è stata oggetto di indagini dettagliate ed attente da parte di molti studiosi isontini e non solo. Nel contempo lo studio delle strutture fortificate (dal castelliere, alla centa, al castello) e dei molti altri rinvenimenti archeologici avvenuti sul territorio, casuali o risultanti dalle ricerche svolte in passato, hanno destato molteplici interessi anche da parte del pubblico non esperto.

Tuttavia, l'interesse offerto dai dati archeologici noti, ma anche inediti, induce a dare particolare rilievo agli esiti raggiunti, come ad esempio per le necropoli dell'età del ferro (rinvenute sul versante settentrionale), per l'ambito del castello (che si trovava su un promontorio a sud del rilievo) e per i luoghi di culto di varie confraternite medioevali, i cui re-



I luoghi dei combattimenti

sti sono ancora ben identificabili lungo il crinale, e la cui esistenza è riscontrabile in alcuni toponimi locali (via delle Chiese Antiche).

In tali zone, l'analisi è stata svolta a suo tempo, oltre che da ricercatori locali, anche da parte dei Musei Provinciali di Gorizia (d'intesa con la Soprintendenza ai Beni Culturali) ed i materiali rinvenuti, come pure i reperti più significativi, sono stati depositati, ed in parte esposti, presso i Musei stessi.

Il colle, che qui stiamo esaminando, desta interesse peculiare soprattutto per le vicende legate al primo conflitto mondiale. Il Calvario, infatti, diventò l'incarnazione delle battaglie che condussero alla presa di Gorizia, battaglie che cominciarono il 17 luglio del 1915. Inizialmente difeso dalle artiglierie leggere dell'esercito austriaco, vide il progressivo insediamento di sempre maggiori postazioni e mezzi.

I bollettini del Comando Supremo parlarono sovente del colle, chiamandolo sempre con il toponimo Podgora, nei quattordici mesi di durata degli aspri combattimenti e della conquista palmo a palmo, a prezzo di immensi sacrifici e di eloquenti atti di eroismo.

Dapprima fu conquistato il cosiddetto “Naso di Lucinico”. Si tratta di quel pronunciato promontorio a quota 184 m, s.l.m. a picco sopra il casello ferroviario, lungo la linea Udine-Trieste, dove si trovavano (e si trovano tuttora) i resti dell'antico fortilizio medioevale, di cui abbiamo parlato poc'anzi. Probabilmente il maniero fu costruito sulle fondamenta di una delle tante torri di avvistamento romane, erette sui colli lungo la via che, attraverso il ponte romano sull'Isonzo in località Mainizza (Pons Sonti), conduceva (lungo la valle del Vipacco) ad Emona (l'odierna Lubiana) e da qui alla Pannonia (l'attuale Ungheria).

Fra il 15 e il 17 novembre 1915 fu sfondata la linea austriaca del Vallone delle Acque. Il 20 novembre dello stesso anno, dopo un violento attacco fu neutralizzata la quota 240, fino allora tenuta dagli austriaci. Il 7 agosto 1916 le Brigate Cuneo, Casale e Pavia sfondarono definitivamente le postazioni austriache del Calvario e, superata la cresta lungo tutto il fronte, raggiunsero la sponda destra dell'Isonzo.

A ricordo di queste azioni belliche fu eretto l'obelisco della riconoscenza e della memoria, opera dello scultore de Grada. L'imponente monumento, visibile anche a distanza elevata, si trova in un magnifico punto panoramico, da dove (a 360 gradi) si possono osservare le Prealpi e le Alpi Giulie, la città di Gorizia e la vallata del Vipacco, l'Altopiano Carsico fino al mare, la bassa pianura isontina ed il Collio, fino a vedere le Alpi Carniche.

Per Lucinico il periodo della Grande Guerra fu sicuramente uno dei più tragici della sua millenaria esistenza, quello che portò i lutti maggiori e che coinvolse indistintamente l'intera sua popolazione.

Questi luoghi furono messi a ferro e fuoco, zolle e pietre macchiate dal sangue dei fanti che cercavano di inerparsi lungo i pendii scoscesi, resi impossibili dai grovigli di filo spinato disseminati ovunque. Qua e là cimiteri di soldati dalmati e *Schützen* dell'esercito multietnico austro-ungarico, poi depositi, postazioni, avanzamenti... Per quattordici lunghi mesi il Monte Calvario fu la linea più avanzata del campo trincerato di Gorizia. Trincee e camminamenti, ormai cancellati dalla vegetazione cresciuta rigogliosamente, gallerie e ricoveri per la truppa, le postazioni per i cannoni che seminavano la morte, anfratti nascosti trasformati in ospedali da campo: sono



Piazza S. Giorgio. Sullo sfondo l'edicola di San Giovanni Nepomuceno posta all'incrocio tra le vie Giulio Cesare e Brigata Re.

questi i “segni della memoria” di quella mattanza che fu la Grande Guerra, tanto da far diventare questo colle il sinistro simbolo di un luogo impredicabile, non meno importante di quelli disseminati sul Carso e sul Sabotino, restando nell’ambito delle prime sei battaglie dell’Isonzo.

Per dipingere la drammatica immagine della guerra che sconvolse questo luogo, rendendolo unico ed emblematico, appare persuasivo citare ancora una volta la scrittrice austriaca, inviata di guerra, Alice Schalek, che così parla del Colle: “...che significa il nome Podgora a Vienna? Qui esso è la parola d’ordine della giornata. Se la Croce Rossa ricevesse una corona per ogni frase in cui compare la parola Podgora ne avrebbe a sufficienza per provvedere ai suoi malati per tutta la vita. [...] «Alt! Chi va là? Parola d’ordine!». «Solo sul Podgora» mi dice il capitano «non si viene fermati. Tutti sanno che nessuno ci va, se proprio non deve andarci» [...]. A poca distanza dalla città di Gorizia c’è il famoso Podgora. Si tratta di una collinetta bassa, lunga, isolata e senza copertura alle sue spalle. Tra questo colle e la città scorre il fiume. È a questa umile collina che dobbiamo la nostra sicurezza, la nostra gloria. Com’è possibile ciò? [...] I migliori eroi dell’armata italiana sono caduti sul Podgora; questo colle fiaccò l’esercito che D’Annunzio aveva aizzato verso la morte. Ma che specie di monte leggendario è questo? [...] Eppure in dieci mesi, non sono riusciti a prendere questo mucchio di terra alto 240 metri, questa ridicola collina priva di copertura, questo favoloso Podgora”. In queste parole, tutta la tragica realtà di quei giorni e, forse, l’illusione di avere ancora in mano una roccaforte impredicabile. Sappiamo che fu poi conquistata abilmente dall’esercito italiano con complessi e ben diversificati attacchi, che ebbero però costi umani altissimi. I segni del dramma di tanta umanità ci sono ancora e molte restano le tracce che non sfuggono agli occhi attenti dei consapevoli abitanti di Lucinico e Piedimonte.

A quasi un secolo di distanza noi parliamo di Europa, apriamo i confini, abbattiamo le barriere che ci hanno diviso e, dopo le immani tragedie del ventesimo secolo, guardiamo ad un futuro di pace per i nostri figli. Ma in noi deve correre un sentimento di sacro rispetto per tutti coloro che qui hanno combattuto, a qualunque nazione siano appartenuti. È giunto il momento di superare le ideologie e le retoriche nazionaliste che hanno pervaso gli animi per un troppo lungo periodo, generando, purtroppo, altro odio ed altri conflitti. È giunto ora il tempo della memoria riconoscente per

tutte le bandiere per le quali i soldati si sono battuti. Il nostro compito è quello di preservare la storia ed i segni che la manifestano. La riscoperta dei siti della Grande guerra possono diventare il segno della memoria, un elemento di grande richiamo dell’identità per Gorizia. Si potranno così innescare quei flussi di un nuovo turismo culturale basato sulla conoscenza del territorio, delle vicende storiche che lo hanno coinvolto e delle sue peculiarità.

UN PROGETTO PER RICORDARE

Se ne parla da anni, ma i risultati, finora, non sono stati molto significativi, probabilmente perché per valorizzare questo importante patrimonio storico ci vogliono comunque notevoli risorse, sia per ciò che concerne il lavoro di apprestamento dei siti sia per la promozione. L’anno appena entrato potrebbe essere quello favorevole per la realizzazione del progetto Colle del Calvario-Gorizia.

Sulla base della Legge Regionale 14 del 2000 (che parla del recupero dei siti della Prima Guerra) e su sollecitazione dei Consigli di quartiere di Lucinico e Piedimonte, è stato predisposto dall’Amministrazione Comunale un piano di interventi, piano che si sviluppa in tre fasi successive, anche in considerazione dei diversi piani finanziari che potrebbero approfondirsi in annualità distinte. Esso ha lo scopo di rendere fruibile un’area posta nelle immediate vicinanze della città al termine di un programma pluriennale, tramite la valorizzazione di percorsi e di siti che, idoneamente attrezzati, saranno percorribili anche da persone portatrici di handicap, per la visita di quei luoghi della Grande Guerra che furono teatro di battaglie fondamentali per la presa di Gorizia ed inoltre anche dei luoghi di importante interesse

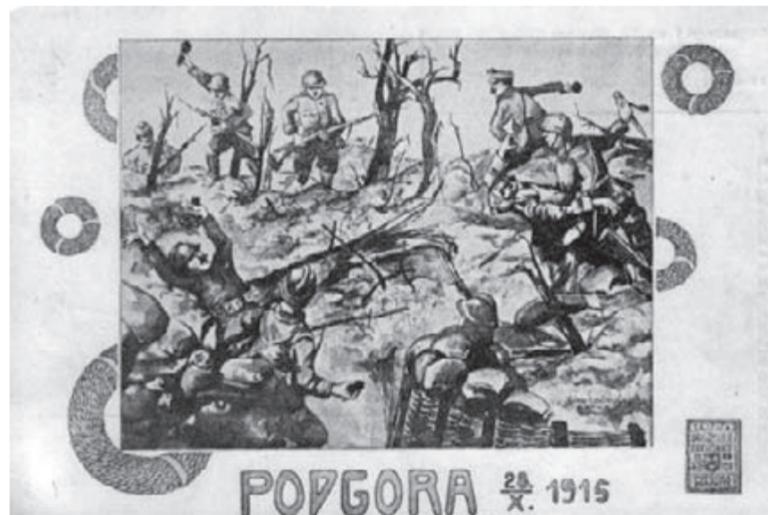
archeologico, come il sito del castello.

Sono stati individuati, nello svolgimento di un’indagine conoscitiva preliminare, percorsi attrezzati che conducono ai luoghi e le strutture “testimoni” dei più significativi eventi della Grande Guerra, su questo brano di territorio. La fase più consistente del progetto prevede la realizzazione di percorsi d’accesso e la concretizzazione degli interventi di manutenzione e valorizzazione dei principali siti di interesse storico. È previsto l’attrezzamento degli accessi al percorso del Vallone delle acque, della chiesa e dell’ex scuola di Piedimonte, della via Chiese antiche, della via degli Eroi e da via Brigata Re con una apposita segnaletica didascalica ed informativa da mettere a disposizione del visitatore.

Nei principali siti individuati, ci sono monumenti, depositi e luoghi che sono rimasti nel cuore di chi ha vissuto in queste terre i drammatici momenti della Grande guerra, ma anche nel ricordo di chi è venuto dopo, anche perché, per non far dimenticare, ci sono spesso degli elementi che testimoniano quei giorni, quegli eventi e alcuni episodi particolari. Si va dal fortilizio del Naso di Lucinico al luogo delle Tre Croci, al sito dell’Obelisco della memoria. Nell’elenco ci sono anche il cippo dei 17 volontari giuliani, la tomba di Scipio Slataper, l’ex ospedale da campo, il cimitero di guerra Campo degli Eroi, il monumento Comandini ed altro ancora. Un’apposita segnaletica indicherà i percorsi ed i luoghi significativi.

È previsto anche un intervento specifico per recuperare la palazzina per il posto di guardia, facente parte del compendio immobiliare dell’ex deposito munizioni, (comunemente chiamata la polveriera) ubicato alle pendici del Colle, dove si potranno accogliere piccole strutture museali ed informative (anche del tipo multimediale) con funzione didattica nel campo storico-documentale e anche naturalistico.

In questa circostanza si inserisce l’intento di recuperare, per fasi successive, l’intero compendio dell’ex deposito di munizioni (attualmente dimesso e recentemente alienato dal Demanio Mi-



Cartolina d’epoca

litare, ora diventato di proprietà comunale), che si trova lungo il tracciato della strada militare realizzata dall’esercito italiano nei primi periodi della Guerra.

Una vasta area della superficie di circa 65000 mq, che fa parte del compendio immobiliare complessivo dell’ex polveriera, è stata destinata dal Piano Regolatore a zona per attrezzature di uso collettivo di tipo culturale. La palazzina del corpo di guardia si trova all’inizio di quel compendio, nei pressi della strada principale e le immediate pertinenze occupano una superficie di circa 3000 mq.

In un futuro prossimo potrebbero essere insediate strutture ricettive e di piccola ristorazione, con i servizi e le attrezzature inerenti negli altri corpi di fabbrica del complesso, mentre nell’area scoperta si potrebbero svolgere attività ambientali diverse, come ad esempio la formazione di un orto botanico per preservare e migliorare l’ambiente facendo leva sulle biodiversità delle specie autoctone. Alcune strutture dell’ex deposito potrebbero venire utilizzate per istituire un centro per la salvaguardia dell’avifauna locale.

Oltre all’Amministrazione Comunale, la quale si è assunta l’impegno di coordinare le iniziative per la valorizzazione del Colle, verrebbero coinvolte le associazioni e le varie espressioni del volontariato locale. In primo luogo sarà chiamata l’Associazione “La Primula”, da sempre impegnata nel campo della salvaguardia dell’ambiente e del territorio, ma anche il gruppo degli Alpini, ed il reparto degli Scout, le associazioni dei cacciatori e dei coltivatori. Alcune iniziative sono state già intraprese in questo senso, tra le quali merita segnalare quelle del gruppo speleologico goriziano “Seppenhofen”, che ha ispezionato e catalogato tutte le cavità naturali ed artificiali del colle, comprese quelle utilizzate a fini bellici. Va anche segnalata la interessantissima mostra allestita recentemente dal gruppo culturale di ricerca storica “Isonzo” presso il Centro Civico di Lucinico, dove sono stati esposti con encomiabile, quanto minuziosa cura, reperti

raccolti sul campo di battaglia, significativi della quotidianità della trincea dei soldati italiani e austro-ungarici.

Tutte queste iniziative saranno coordinate per promuovere nuove forme di turismo culturale nel segno della memoria storica che questi luoghi ispirano, facendo riferimento ad altre esperienze europee. La diretta esperienza sull’organizzazione dei flussi turistici nelle regioni francesi di Verdun delle Argonne, della Champagne, della Somme dove si sono svolti i sanguinosi eventi della Seconda Guerra Mondiale (noti come guerra di Normandia), ed anche la positiva ricaduta dell’iniziativa della Provincia del 1991 “Sul Carso della Grande Guerra”, porta a ritenere prioritario il ripristino di una agevole, diffusa, facilmente leggibile segnaletica stradale sui percorsi nelle direttrici principali. Appare opportuno richiamare l’attenzione sui cospicui, visibili resti dei cimiteri di guerra e delle strutture realizzate da austro-ungarici ed italiani in quelle che furono, in momenti diversi, le retrovie di entrambi gli eserciti.

Gli interventi proposti presentano caratteri di assoluta semplicità realizzativa, trattandosi in sostanza dell’inserimento di tabellazioni storico-turistiche e sistemazioni delle zone ineressate e dovrebbero poter contare sulla collaborazione del personale del Comune per l’installazione della segnaletica e per la conduzione delle opere manutentive.

A conclusione, auspichiamo che i percorsi di guerra divengano sentieri di pace, che i siti delle azioni belliche si trasformino in luoghi di sosta e di meditazione, nel segno della memoria di un doloroso passato i cui episodi non dovranno mai più verificarsi, e quale monito per le generazioni future, infine, che le torri militari di guardia dell’ex polveriera diventino punti di osservazione naturalistica e di godimento del paesaggio. Il tutto nel prodromo di una nuova fruizione turistica, che costituirebbe un interessante ed alternativo punto di partenza per lo sviluppo del territorio goriziano.



Il mortaio Skoda sistemato sulla piazza di Lucinico il 3 giugno 1915

Perché Lucinico?

Le ragioni di una mostra sulla prima guerra mondiale organizzata dall'associazione "Isonzo".

L'Associazione culturale apartitica e apolitica denominata "Isonzo - Gruppo di Ricerca Storica" è un'organizzazione senza fini di lucro avente per scopo lo studio e la ricerca storica sugli avvenimenti militari nell'Isontino nel corso degli ultimi due secoli e in relazione alle genti del territorio coinvolte nei conflitti, con particolare riguardo a quelle di confine, promuovendo nel loro ricordo la cultura ed il valore irrinunciabile della Pace attraverso attività di carattere storico-culturale e la valorizzazione del patrimonio collezionistico di interesse storico esistente nella proprietà dei singoli soci".

LA MOSTRA

"Ancora a parlare di guerra! Che noia, basta con queste brutte storie, siamo in pace": par di sentire i mormorii di alcuni visitatori. Anche noi vorremmo che fosse vero, purtroppo non è la realtà, e basta ascoltare un telegiornale per capire che, mentre la guerra è sempre più viva, la pace giace gravemente malata. La pace (che non è sinonimo di assenza di conflitti armati) è una creatura fragile per la natura stessa degli uomini e senza l'impegno fattivo e diuturno di ogni singolo essere umano, essa rischia di soccombere.

Anche il recupero della memoria è un mezzo per operare concretamente al suo raggiungimento. Sapere chi siamo, da dove veniamo, conoscere la nostra storia familiare e la piccola storia locale, aiuta a ragionare, a pensare con la propria testa, a farsi continuamente delle domande, a non accettare per buone tutte le notizie tranquillizzanti e le mezze verità propalate dai media.

La nostra è una terra di confine, passata di mano in mano nel corso dei secoli, la cui complessa storia è molto diversa da quella nazionale, dalla grande storia scritta sui libri di scuola che deve, per necessità, essere generica e seguire delle linee di massima di semplicità e di chiarezza, raccontando gli avvenimenti della parte più importante della nazione nel corso dei secoli, in conclusione omologando sulle posizioni di quest'ultima quelli della "periferia".

Per questo la grande storia, la storia ufficiale, non è quasi mai equilibrata e corretta, spesso "sbianchettata" ad opera del vincitore di turno, con buona pace della verità. La vera storia quindi, secondo noi, non è quella scritta sui libri di scuola o sulle relazioni ufficiali, perché la storia è la somma dei destini personali dei

singoli, e ogni storia personale, anche la più scomoda, ha la sua dignità e diritto al rispetto e alla memoria.

Attenendoci ai propositi enunciati nel primo articolo del nostro statuto sociale, abbiamo presentato una storia per immagini e citazioni della comunità di Lucinico nel corso della Grande Guerra, non tanto perché è stato senz'altro l'avvenimento più sconvolgente di tutta la sua più che millenaria esistenza (invasione degli Ungari a parte), quello che ha portato i maggiori disastri, coinvolgendo praticamente tutti i suoi abitanti, senza eccezioni, quanto per il fatto che in un ambito territoriale ristretto tra il paese e il campo di battaglia del Monte Calvario vi confluirono, come volontari di guerra, personaggi che hanno lasciato il segno nella letteratura e nell'arte italiana (Giulio Camber Barni, Enrico Elia, Renato Serra, Scipio Slataper, Vittorio Locchi, Paolo Caccia Dominioni, Giulio Aristide Sartorio). Di questi personaggi abbiamo presentato accurati profili antologico-letterari con citazioni di brani, tratti dalle loro opere, riferiti a questi luoghi.

In questa mostra abbiamo ricordato non solo il genio intellettuale, ma anche l'olocausta passione dei semplici, come quella dell'inimitabile garibaldino reduce di Bezzeca che, partito volontario a settant'anni, muore crivellato sui reticolati del Calvario esibendo al nemico, in un supremo atto di sfida, la sua antica camicia rossa. E ancora ricordiamo i due battaglioni Carabinieri andati all'assalto di quota 240 "usi obbedir tacendo" (con quel che segue) contro i reticolati e le mitragliatrici austriache senza sparare un solo colpo, perché l'ordine era di attaccare all'arma bianca.

Un campionario di reperti, che il campo di battaglia ha restituito a novant'anni di distanza, custodito con scientifica cura dai nostri soci, è stato sottoposto all'attenzione e meditazione del visitatore: medagliette sacre, distintivi, oggetti di uso personale, parti minute di equipaggiamento, bottiglie e altre piccole cose della quotidianità in trincea dei fanti italiani e austro-ungarici.

Le foto esposte sono riproduzioni, per la maggior parte di originali, in possesso dei nostri soci e per la quasi totalità inedite.

La presentazione di tutto questo patrimonio culturale e l'impegno profuso nella ricerca, è il miglior servizio che potevamo rendere a Lucinico, alla sua gente, alla sua storia.

PASSEGGIANDO SUL MONTE CALVARIO Tra leggenda, storia e natura

di MARIA LUISA BRESSAN

Nel frizzante clima di fine ottobre il Monte Calvario si staglia invitante con il suo naso nel terso cielo azzurro e spinge irresistibilmente tutti noi a salire sulla sua cima.

Le maestose piante, che traggono nel loro dorato fogliame il caldo abbraccio del sole autunnale, quasi a non volersene privare, accompagnano la nostra salita.

Nel silenzio che ci circonda, ora che sono cessati gli allegri rumori dei vendemmiatori, abbiamo l'impressione di dover ascoltare i suoni e le storie dei tempi passati.

Superati i primi tornanti, ammiriamo la splendida pianura, ornata dalle alture ed il nostro sguardo spazia fino al mare, seguendo il sinuoso corso dell'azzurro fiume Isonzo, mentre i nostri sensi sono gratificati dagli acri profumi, dai colori e dai suoni del sottobosco autunnale.

Sotto i nostri passi si snoda il filo della storia che ha toccato ed inciso questo lembo di terra friulana ed a noi attuali, distratti, disinformati e frettolosi viandanti, le anime degli antichi abitanti sembrano richiamare l'attenzione.

A paese felice, Lucinico, è dovuto un nome luminoso.

La leggenda vuole che proprio in un boschetto di betulle, di felci e di querce, sorgesse il tempio, dedicato alla dea Lucinia, protettrice degli amori prolifici.

La dea Lucinia, figlia di Giunone, secondo la tradizione mitologica sarebbe nata proprio in un bosco di girasoli su questa collina, che ebbe poi in dono il nome durissimamente italico di Lucinico.

Nel bosco di girasoli le era stato innalzato un tempio veramente superbo, che a detta di alcuni cronisti medioevali veneti sarebbe stato "ricco di are per olocausti, di statue, di colonnati chiusi in giardini secolari rallegrati da aiuole e fontane".

Il *Locus Junonis Lucinae* era meta di pellegrinaggi

da parte di tutte le spose di Aquileia e vi avevano cerimonie votive davvero singolari. Scrive Carlo H. De Medici che le spose venivano a propiziarsi la dea prima di appartenere ai loro mariti per ottenere facili parti e generosa prole.

La dea era incarnata in una vestale consacrata di proposito ed appariva "nuda, bella e pingue a dovere" (*pulchra et satis pingua*).

La fanciulla che rappresentava la dea Lucinia era cinta di narcisi e seduta sopra un carro d'oro trainato da due pavoni.

Le spose romane partecipavano a queste cerimonie propiziatrici indossando vesti particolari.

Ecco come si svolgeva il rito a Lucinico, secondo Hieronimo Giglio, in una pubblicazione del 1569:

"Li davano prima una chiave in mano et li arruffavano i capelli con una lanza, che aveva ucciso un gladiatore. La cingevano con una cintura fatta di lana di pecora, la quale poi lo sposo gliela toglieva sopra il letto.

Portava in testa, sotto il velo il quale adimantavano Flammeo, una ghirlanda di verbena masticata d'altre erbe et la facevano sedere sopra una pelle di pecora.

Et era accompagnata da tre fanciulli che avessero padre e madre vivi, uno dei quali portava dinanzi un torchio acceso fatto di bianchi pini, perciocché queste cerimonie si facevano di notte et gli altri due li andavano uno per lato.

Riceveva la sposa dalla dea tre denari: uno doveva tenere in mano sino al giorno delle nozze et dava poi al marito quasi che comperasse l'uomo; l'altro metteva nelle calze et poneva poi nel focolare delli dei familiari; il terzo chiudeva in una borsa appesa alla

cintura, affinché nelli trivii prossimi pendendo per alcun tempo fosse solito risonare.

Riceveva infine la sposa dalla dea una spada unta di grasso di porco, con la quale poi le porte di casa del marito ungeva, avisandosi che così tutti i mali ne sarebbero cacciati...".

Questa la suggestiva leggenda, ma nella realtà sembra che proprio sopra i resti di un antico tempio fosse stata costruita una chiesa dedicata alle Tre Croci, dove salivano i devoti del paese e che sembra fosse ancora agibile all'inizio della prima sanguinosa guerra mondiale.

Infatti secondo il racconto del sig. Virginio Pinausig, il "Pupo Ratti", la nonna paterna Virginia gli raccontava dell'esistenza di questa chiesa sulla cima del Calvario prima del conflitto e che al rientro dei profughi dalla Moravia alla fine della guerra non era rimasto nulla.

Una testimonianza concorde ai racconti della Signora Pinausig è quella del Sig. Silvano Vidoz, che ricorda come da bambino fosse andato sul Calvario a scavare per cercare rottami di ferro e di aver visto un cunicolo che portava a più ampie fondamenta, seguendo una volpe, che aveva fissato colà la sua tana.

Questi i legami tra leggenda e storia, ma per entrare nella attualità si devono ricordare alcuni studi.

Secondo quanto ha scritto Ugo Furlani, nel suo scritto *Testimonianze storiche ed archeologiche a Lucinico, Mossa, San Lorenzo Isontino, Capriva e Medea* nel marzo 1946 una necropoli a cremazione dell'età del ferro veniva alla luce nel corso dell'impianto di un vigneto nel fondo Vidoz, a quota 150, sul versante setten-



La dea Lucinia balla sul monte Calvario attroniata dai pavoni (disegno di M.L. Bressan)

trionale del Monte Calvario.

È questa la prima testimonianza di una presenza umana nell'area di Lucinico. Si trattava di una quindicina di tombe a fossa, coperte da lastre di arenaria, sul fondo delle quali erano stati depositati i resti del cremato; solo due delle tombe contenevano oggetti di corredo in bronzo: due armille, un coltellino a manico traforato del tipo Natisone ed una fibula serpeggiante con nodulo fermapiaghe.

Coltellino e fibula datavano la necropoli alla fine del VIII-inizi VII secolo a.C.

La scoperta si deve a Sandro Stucchi, studioso attivo in ambito protostorico, e i dettagli della sua ricerca, pubblicata nel 1947 e riportata da Emanuela Montanari Kokelj nello studio *Carta Archeologica della Valle dell'Isonzo e dei suoi affluenti*, pubblicato nel volume *Gorizia e la Valle dell'Isonzo*, Monografie Goriziane, Gorizia 2001, portarono alla conservazione degli scarsissimi materiali rinvenuti presso i Musei Provinciali di Gorizia.

Ma proseguendo sul filo della storia, troviamo sempre nello studio del Furlani un cenno ad operazioni di guerra che avevano come sfondo il Monte Calvario nel 1615.

Così scrive il Furlani:

«Nel dicembre del 1615 Pompeo Giustinian, comandante delle truppe venete, dilagava nella pianura isontina e, posto il suo quartiere generale a Medea, occupava Lucinico ed attaccava il Torrione del ponte sull'Isonzo, tentando, senza esito, di avanzare su Gorizia».

Nell'aprile del 1616 i Veneziani attaccavano di sorpresa i castelli del Collio, devastando il borgo di san Floriano senza riuscire a prendere il castello e tentavano di occupare il Forte del Calvario, muovendo da Corona per san Lorenzo e Mossa, impiegando un contingente di truppe albanesi.

Successivamente Lucinico, chiave di volta dello schieramento, era ripetutamente attaccata dai veneziani senza successo finché, nel novembre del 1617, la guerra aveva termine.

Nel corso della guerra 1915-18, durante la quale, come in passato, il Monte Calvario-Podgora è stato il pilastro della difesa del campo trincerato di Gorizia, quanto doveva rimanere delle antiche strutture castellane e della chiesa deve aver subito ulteriori guasti».

Alla luce di queste brevi note, passeggiando tra gli alberi lussureggianti dei soleggiati pendii, ricordiamo queste storie per renderci pienamente conto dell'importanza dei luoghi che ci circondano e rendiamo grazie a Dio per quanto possiamo goderne.

Maneat cum Deo.

Sta per concludersi il mandato del Consiglio Circostrizionale ALCUNI RISULTATI E... TANTA FATICA

di RENZO MEDEOSI

Nella primavera 2007 si svolgeranno le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale e per il Consiglio Circostrizionale. L'impegno quinquennale del nostro "Parlamentino" sta volgendo al termine ed è perciò questo il momento di fare un piccolo bilancio.

In sintesi, come propone il titolo di questo articolo, l'impegno profuso dai suoi componenti, in primis del presidente Giorgio Stabon, è stato notevole e ne sono un chiaro indicatore le numerose e settimanali presenze sulla stampa locale.

Il Consiglio ha cercato di interpretare al meglio le attese della popolazione sollecitando il Consiglio Comunale, il Sindaco e gli Assessori sui problemi da risolvere.

Questa azione si è sviluppata su più livelli: dalle sollecitazioni dirette, richiamando l'attenzione degli organismi di informazione, proponendo i temi in discussione nelle diverse occasioni di pubblici

incontri e coinvolgendo sugli stessi anche altre Istituzioni quali: la Regione, la Provincia ed il Prefetto.

La tenacia è stata senz'altro la virtù più praticata, così qualche risultato si è visto: senz'altro i lavori avviati per ampliare la scuola "Perco", per gli alunni delle elementari e delle medie, sono un risultato positivo. Altrettanto è doveroso riconoscere per la sistemazione delle strade del Calvario.

Vi sono poi una serie di iniziative che sono state avviate, il semaforo della Mainizza, oppure sono state finanziate, il recupero della scuola "De Amicis" per le sedi delle associazioni, l'asilo di via Perco, il parcheggio di via Bersaglieri, l'importantissima variante alla SS56 ed una serie di strade da sistemare: se tali opere e progetti venissero completati o attuati, il bilancio, da "appena sufficiente" potrebbe essere valutato come più che soddisfacente.

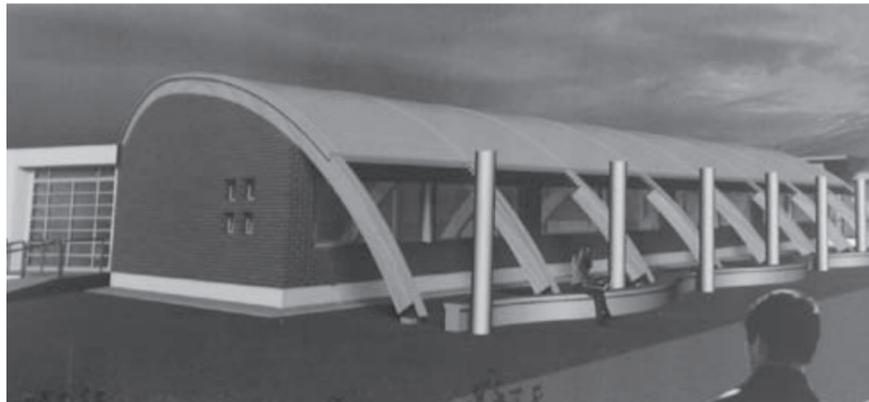
Purtroppo di questi positivi sviluppi non abbiamo certezza: confidiamo che almeno il semaforo della Mainizza sia finalmente realizzato e si concluda così un lavoro pubblico di minima entità, ma realizzato in due anni e richiesto da oltre dieci.

E se per il semaforo il Consiglio Circostrizionale ha tenuto desta l'attenzione per ben dieci anni, sull'asilo di via Perco da adeguare ed ampliare si ragiona da vent'anni, sulle ex scuole elementari l'impegno verbale dell'Amministrazione Comunale risale a cinque

anni fa; ed anche per realizzare la variante alla SS56 le sollecitazioni superano i dieci anni.

Il Consiglio non si è mai stancato di sostenere l'attuazione delle opere utili al paese.

Le proverbiali doti della costanza e della tenacia friulana sono ben interpretate dal nostro Consiglio Circostrizionale: "mai daur", il motto di un battaglione della Brigata Alpina Julia, potrebbe senz'altro essere adottato quale sintesi dell'impegno profuso in questo mandato come in quelli precedenti.



Il progetto di ampliamento della scuola media Leopoldo Perco

Ci hanno lasciato Bianca Marega e Giuliano Tuntar DOI VÊRS AMÎS DI LUCINIS

di GIORGIO STABON

Lucinico ha perduto due autentici amici del paese, due persone che hanno testimoniato con rettitudine e coerenza l'attenzione agli altri, l'amore per la propria gente.

Le appartenenze politiche li vedevano schierati su posizioni davvero distanti ma, pur restando fedeli ciascuno ai propri ideali, hanno saputo lavorare per il bene della collettività e nell'interesse del nostro paese.

Così, in questo personale ricordo, li ho voluti accomunare, li ho voluti ricordare insieme come insieme avevano saputo ben operare, nel Consiglio di Quartiere, fin dalla sua costituzione, e nella vita di Lucinico.

Bianca era nata a Farra nel 1930 ed era entrata nel Consiglio già forte di una notevole militanza sindacale e politica; si era messa in luce nella CGIL fin dagli anni '60, in particolare in occasione della famosa occupazione del Cotonificio Triestino di Piedimonte e, poi, aveva ricoperto numerosi incarichi nel sindacato dei lavo-

ratori tessili e nel PCI.

La presenza nel Consiglio di Quartiere stimolò il suo interesse per il paese, così fu la fondatrice dell'associazione "Movinsi insieme", divenuta un punto di incontro e di aggregazione per tante donne che si sono avvicinate all'attività fisica nella nostra palestra. Sempre attenta agli anziani, fu una delle promotrici dell'incontro conviviale di Natale degli ultrasessantenni e si dimostrò sempre disponibile per favorire le iniziative di animazione nella casa di riposo "A. Culot".

Giuliano era nato in Istria, a Visinanda, nel 1941 e, dopo aver vissuto il dramma dell'esodo, era cresciuto nel "villaggio dell'esule" di Campagnuzza; aveva poi lavorato all'IMCA e per 35 anni nel Cotonificio Triestino.

Anche per Giuliano mettersi al servizio della gente, veder prima l'interesse della comunità e poi il proprio era un fatto innato, un atteggiamento istintivo.

Così, a fianco dell'esperienza politica in Alleanza Nazionale, era entrato a far parte fin dagli anni '60 del direttivo della Lega

Nazionale di Lucinico e nel gruppo dirigente dell'AS Lucinico; con Silvano Dionisio contribuì a far crescere la squadra raggiungendo notevoli ed indimenticabili risultati; in seguito diede il suo contributo anche all'associazione donatori di sangue ed allo "Sci club Monte Calvario".

Fin che le forze glielo consentirono si prestò a tenere aperto ed in ordine il Centro Civico di piazza San Giorgio.

Li saluto, con tanto affetto e viva riconoscenza, a nome di tutta la comunità di Lucinico e di quanti hanno avuto modo di conoscerli ed apprezzarli.

Sono stati un esempio per tutti, per quanti credono nei valori della democrazia, quella vera e partecipata, quella che nasce e viene praticata nella vita pubblica a partire dalle piccole comunità locali.

Sono stati un esempio per coloro che credono nell'impegno politico vissuto, prima di tutto, come servizio alla comunità, un servizio che antepone sempre il bene comune al proprio tornaconto.

Mandi Bianca, mandi Giuliano!



SILVANO BEVILACQUA: un autentico maestro d'arte



opera. Un posto di rilievo nella sua produzione è occupato dall'influenza dei fratelli Basaldella, in particolar modo Dino, con cui Bevilacqua collaborò nel 1956 nella realizzazione di una parete di oltre 40 metri della stanza del tesoro della Cassa di Risparmio di Latisana. Le opere in ferro legate alla verticalità e all'esigenza di dominare la materia realizzate dai Basaldella tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 risulteranno di grande importanza per Bevilacqua e per la sua futura produzione.

Tra le moltissime sculture disseminate sul territorio, un ruolo particolare ricoprono le opere monumentali, alcune delle quali dedicate ai caduti, come il "Monumento ai caduti delle guerre 1915-18 e 1940-45" del 1967 realizzato in bronzo e il "Monumento ai caduti" in pietra d'Aurisina e ferro del 1960, entrambi a San Lorenzo Isontino; i "Monumenti ai Granatieri di Sardegna", in tre versioni: sul Monte San Michele, datato 1966, opera originale ed insolita realizzata con spez-

ni di bombe, presso i giardini di Viale S. Daniele a Udine (1989) e sul Colle di San Giusto a Trieste (1971). Numerosi inoltre gli esempi di scultura cimiteriale, a Mossa, Lucinico, San Lorenzo Isontino ed i busti commemorativi, tra cui quello dell'Arcivescovo Carlo Margotti, in pietra, del 1993, di Leopoldo Perco, in bronzo, realizzato nel 1968 e di Giovanni Paolo II del 1994, una lastra in pietra, visibile presso la Basilica di Aquileia, commissionato in occasione

della visita del pontefice.

La copiosa produzione di Silvano Bevilacqua comprende anche mosaici, incisioni, ceramiche e diversi interventi artistici nelle case di amici e non, che del maestro possiedono, così, un pezzo della sua appassionata storia.

Silvano Bevilacqua scolpisce il busto di mons. Margotti nella sua casa di via Marega e, nelle foto piccole, alcune delle opere che il maestro ha creato per Lucinico: il monumento ai caduti davanti al Centro civico e l'edicola della Madonna del Carmine sulla "Capela".



di CRISTINA FERESIN

Una vita dedicata all'arte, con passione e devozione, vissuta soprattutto in funzione della scultura, ma sondando, mosso da curiosità e guidato da una capacità manuale da vero "maestro d'arte", anche altri "territori" artistici, quali l'incisione e la ceramica. A tre anni dalla scomparsa di Silvano Bevilacqua è doveroso ricordare l'artista, e soprattutto l'uomo, che ha lasciato un profondo segno non solo nella comunità lucinichese, ma anche in gran parte della regione, e rendere omaggio ad una personalità poliedrica ed originale.

Nato a Mossa nel 1922 Silvano Bevilacqua si avvicina alla scultura prestissimo, attratto dalle potenzialità della materia, che plasma a piacere. All'inizio degli anni '40 vince diversi premi, nonché un'importante concorso bandito dalla Zecca di Stato nel 1941 per opere d'incisione, che gli offre l'opportunità di essere assunto presso la prestigiosa sede romana. Ma Bevilacqua, in linea con la sua indole e il basso profilo da lui sempre mantenuto, rinuncia all'impiego optando per la vita di provincia. Questa scelta sicuramente lo allontana dai circuiti nazionali ed internazionali dell'arte, ma non toglie nulla al suo fare artistico, alle sue capacità, al suo operare in stretta relazione con il territorio e con l'ambiente che lo circonda, da sempre considerato fonte inesauribile d'ispirazione. Da non dimenticare la sua lunga permanenza presso

l'Istituto d'arte Max Fabiani di Gorizia in qualità d'insegnante, dove ha conosciuto diversi artisti suoi colleghi, con cui ha condiviso passioni e idee, tra questi Cesare Mocchiutti, recentemente scomparso, autore del murales esterno che decora ancora oggi la casa di Bevilacqua a Lucinico. È proprio partendo dall'abitazione-studio di via Marega, esempio perfetto di stili e tecniche che hanno influenzato la sua variegata produzione (indicativo l'originale portone d'ingresso realizzato con una bicicletta d'epoca), che si può tracciare un profilo dell'opera del "maestro d'ascia": a partire dai materiali, scelti tra una gamma infinita, pietra, ferro, legno, fin alle tecniche che spaziano dalla scultura, intesa in senso classico, all'assemblaggio di materie e oggetti diversi, allo stile e alla forma, mai uguali, ricchi di suggestioni, che derivano da una vivace fantasia, da una forte volontà di sperimentazione e un'ardita messa in



Altlichtenwarth: un legame sempre vivo

di MILIO DANELON

Esaltante trasferta al paese gemellato di Altlichtenwarth, in Austria, quella organizzata nel mese di aprile dal Consiglio Circoscrizionale di Lucinico. Il gruppo dei partecipanti, occupando l'autopullman in ogni ordine di posti, era guidato dal presidente Giorgio Stabon. Questa volta si è unito anche l'autopullman del Gruppo Danzerini di Lucinico invitato per la circostanza e gentilmente ospitato dalle famiglie residenti. Intervenuti altresì il parroco don Valter Milocco, lo stesso presidente dei Danzerini Gianni Bressan e il presidente del collegio sindacale del gruppo Silvano Polmonari. Con immutato calore sono stati accolti nella piazza centrale del paese dal sindaco Franz Gaismeier, dal parroco Pater Johan Kovacs e dalla popolazione, al suono della banda musicale della ridente località collinare al confine tra la Repubblica Ceca e la Slovacchia. Tre giorni indimenticabili dove il complesso lucinichese ha proposto tutta la sua più bella coreografia di canto e di ballo, trasportando in quell'ospitale paese tutto il sapore e la cultura della nostra tradizione. Il tutto tra gli entusiastici applausi del pubblico.

Un'esibizione indimenticabile coordinata dalla responsabile artistica Daniela Tuzzi con l'accom-

pagnamento del famoso fisarmonicista prof. Venzio Bregant. Gli ospiti lucinichesi sono stati ricevuti in municipio dove Geismeier ha portato il caloroso saluto, rimarcando lo stretto legame tra le due comunità. Stabon dal canto suo ha ringraziato per l'entusiasmo dell'accoglienza, che è un'ulteriore dimostrazione di quanto stretti e sentiti siano i rapporti reciprocamente instauratisi. Anche don Valter ha espresso vivo compiacimento per l'incontro, auspicando un interscambio di giovani tra le due parrocchie. Saluti e ringraziamenti sono stati altresì portati dagli stessi Bressan e Polmonari.

Toccante e suggestiva la solenne concelebrazione liturgica dell'ultimo giorno ai piedi della cappella votiva in ricordo dei caduti di tutte

le guerre, organizzata come ogni anno dal *Kameradschaftbund*, l'associazione dei commilitoni della regione di Vienna presieduta dal Mag. Avv. Wolfgang Heure. Il rito è stato officiato dall'ordinario militare austriaco Mons. Dott. Mag. Martin Leopold Steiner. È seguito un momento di grande cordialità e forte cameratismo con il pranzo in comune, durante il quale i lucinichesi Luciano Mian ed Igino Stabon sono stati insigniti dell'alta decorazione della *Schwarze Kreuz*, la "Croce Nera d'Onore" corrispondente alla nostra "Onorecaduti". Erano presenti anche i lucinichesi precedentemente decorati con la *Schwarze Kreuz*: Mario Sanson, artefice della costruzione del monumento in via Strada Vecchia, e Tarscisio Spessot, suo fido collaboratore.



La trasferta ad Altlichtenwarth ha previsto una piacevole visita a Schönbrunn

UN'AMICIZIA CHE SI RINNOVA

di GIOVANNI BRESSAN

Il 19 agosto 2006 il Gruppo Folkloristico Danzerini di Lucinico si è esibito a Klagenfurt per i festeggiamenti dei 70 anni di fondazione del Volkstanzgruppe Edelweiss; il 24 giugno 2004 il Volkstanzgruppe Edelweiss si era esibito a Lucinico, in occasione del 75° di fondazione del Gruppo Folkloristico Danzerini di Lucinico. Fin qui nulla di strano, è normale che gruppi di stati vicini, in un momento in cui i confini non sono più un ostacolo, partecipino a momenti celebrativi comuni, ma forse non tutti sanno che i "Danzerini" incontrarono per la prima volta il gruppo folkloristico Edelweiss di Klagenfurt nel 1950, a Udine, in occasione di una manifestazione organizzata da Italia nostra, per ribadire l'importanza della tutela dei valori socioculturali e delle tradizioni popolari. In concomitanza si svolgeva, ai massimi livelli, un incontro politico ufficiale.

Durante la cerimonia, i due gruppi si scambiarono dei doni in segno d'amicizia e, nel prosieguo della festa, non mancarono momenti per esternare reciproche attestazioni di simpatia. Nello stesso anno, solo pochi mesi più tardi del primo incontro di Udine, l'"Edelweiss" fece pervenire al presidente del gruppo di Lucinico, cavalier Mario Cecutta, che conosceva bene la lingua tedesca, un invito ufficiale per partecipare ad uno spettacolo folkloristico nel capoluogo carinziano.

Erano anni difficili, la guerra era finita da poco, le condizioni economiche erano poco fiorenti e viaggiare non era semplice. Il presidente dei Danzerini però, lusingato e stimolato dall'interessante proposta austriaca, dopo aver sentito il parere del Consiglio del sodalizio, noleggiò una vecchia e sgangherata corriera ed organizzò per tutti i partecipanti alla trasferta un pranzo al sacco: un panino, mortadella o formaggio, ed una mela.

Tutti i componenti il gruppo furono entusiasti di quella proposta perché quell'invito conteneva molti significati: l'immagine del folklore locale varcava i confini nazionali ed i Danzerini di Lucinico effettuavano la loro prima trasferta all'estero, inoltre consentiva di reincontrare i nuovi amici d'oltre confine. Si partì il sabato pomeriggio per rientrare la domenica mattina.

Lo spettacolo si teneva nella meravigliosa cornice dello Stadttheater alla presenza del Borgomastro (Sindaco) di Klagenfurt. La sala, all'orario di inizio, le ore 20, era gremita in ogni ordine di posti. I due gruppi si alternarono nel corso dello spettacolo. I Danzerini presentarono il loro classico repertorio friulano; gli Edelweiss presentarono alcune danze tipiche della Carinzia, tra cui una d'origine montanara, molto grottesca, che, per molti dei presenti, era una novità assoluta.

Le danze erano molto ordinate e la musica che le accompagnava ritmava, in modo cadenzato, l'andamento delle figurazioni.

Alla fine dello spettacolo ci fu, da parte del pubblico, uno strepitoso consenso. La serata, come possiamo immaginare, proseguì con un convivio che si prolungò per tutta la notte.

Nei giorni seguenti la stampa diede molta risonanza all'evento perché, dalla fine della guerra, era la prima volta che un gruppo folkloristico italiano era invitato ufficialmente in Austria. La cronaca non mancò di evidenziare alcune peculiarità del folklore lucinichese: la musica molto melodiosa, la raffinatezza delle gestualità e le movenze aggraziate da un dolce sorriso dei danzerini.

L'anno successivo, il 1951, nel mese di maggio, i Danzerini di Lucinico e gli Edelweiss ebbero la ventura di partecipare al Festival Internazionale del Folklore di Bari. Questo casuale incontro permise ai componenti dei due Gruppi di vivere fianco a fianco per diversi giorni, e fece sbocciare e consolidare sentimenti di reciproca stima e simpatia fra i componenti delle due compagini. A testimonianza di tale amicizia negli anni successivi seguirono numerosi contatti ed incontri, con scambi sia folkloristici che ricreativi.

Giova ricordare che in quegli anni non mancavano le difficoltà economiche e di trasporto, ciò nonostante, più di frequente nel periodo estivo, ma anche negli altri mesi dell'anno, i carinziani venivano a trovare gli amici di Lucinico. Arrivavano con mezzi di trasporto assai diversi: moto, ciclomotori e persino in bicicletta! L'accoglienza era sempre molto calorosa, accompagnata da abbondanti libagioni. Agli austriaci piaceva soprattutto il nostro prelibato vino friulano, così, spesso, quando si trattava di rientrare, erano costretti a prendersi alcune ore di riposo. Non certo in albergo! Tra di loro c'è ancora chi ricorda e racconta del fienile di Farra che più volte lo accolse.

La permanenza a Lucinico durava solitamente un giorno e una notte. Dopo aver smaltito la stanchezza della festa, la visita terminava con il rientro in patria. Questa consuetudine durò a lungo, anzi continua tutt'ora.

La notizia delle numerose esibizioni dei Danzerini di Lucinico a Klagenfurt si diffuse in tutta la Carinzia ed in breve tempo il folklore lucinichese fu richiesto nelle più importanti città: Villac-

co, Graz, Fürstenfeld, Wambard, Velden ed altre ancora, fino a Vienna. Ovunque fosse il Gruppo, gli amici dell'Edelweiss lo raggiungevano per un saluto ed una birra.

In quegli anni si poté notare anche una metamorfosi dell'espressività del gruppo Edelweiss, che divenne meno severa ed accompagnata da ampi sorrisi. Non è presuntuoso pensare che l'indole espressiva del gruppo di Lucinico e la comune amicizia abbiano influenzato e contagiato le loro danze.

Nel 1962 venne a mancare prematuramente il presidente Mario Cecutta, ed il gruppo degli Edelweiss partecipò alle esequie testimoniando la grande solidarietà umana e la solidità del rapporto. Ancor oggi, nei momenti commemorativi, non manca la loro presenza a Lucinico.

Gli incontri si moltiplicarono. Nel trascorrere degli anni i Danzerini fecero molte rappresentazioni folkloristiche al *Conzerthaus* di Klagenfurt, tanto da considerarsi ospiti permanenti del gruppo carinziano. Così come gli Edelweiss furono sempre presenti alle iniziative ed ai momenti più significati della storia dei Danzerini di Lucinico. Questo rapporto d'amicizia, così radicato e sincero, fu, senza dubbio, la pietra su cui si fondò poi il gemellaggio tra le città di Gorizia e Klagenfurt, di cui proprio quest'anno ricorre il quarantesimo anniversario.

Oggi, dopo oltre cinquantacinque anni dal primo incontro, i due gruppi folkloristici di Lucinico e Klagenfurt continuano a mantenere vivo l'amore per le proprie tradizioni e per quegli ideali di amicizia e di reciproco rispetto che qualificano i più alti principi della convivenza umana e che stanno alla base della futura Europa.

L'ANNO CATECHISTICO: ALCUNE NOVITÀ

di LUISA CREATI

A Lucinico il 30 aprile 2006, diciannove bambini hanno ricevuto per la prima volta la S. Comunione.

Il percorso che li ha condotti a questo grande incontro è durato due anni ed è stato caratterizzato da numerose attività mirate a far loro conoscere meglio Gesù.

Nel periodo pasquale, di particolare importanza per la loro preparazione sono stati due appuntamenti: la lavanda dei piedi del Giovedì Santo, in cui loro sono stati i discepoli di Gesù, e la Via Crucis del Venerdì Santo durante la quale hanno dato voce alle riflessioni preparate a casa con i loro genitori.

La S. Messa della Prima Comunione è stata accuratamente preparata nei mesi precedenti dai bambini che hanno imparato tutti i canti per la celebrazione e ciascuno una preghiera, e dai genitori che hanno scelto le letture, le hanno recitate e commentate per i loro figli e hanno preparato l'altare.

Dopo la Comunione i ragazzi hanno continuato il loro cammino completando la visita della chiesa parrocchiale con la salita al campanile, dal quale hanno potuto avere una vista alternativa delle loro case e del paese. Domenica 7 maggio hanno partecipato alla Processione della tradizionale festa del Patrocinio di S. Giuseppe. Sabato 27 maggio i ragazzi della Comunione si sono dati appuntamento alla grotta di Lourdes presso la Casa del Clero per recitare il S. Rosario con il parroco don Silvano Piani.

Per quanto riguarda gli altri gruppi di catechesi, il 12 maggio il gruppo della 3a elementare ha celebrato la prima S. Confessione. I bambini di 1a e 2a elementare hanno invece intrapreso quest'anno un percorso innovativo di catechesi in famiglia, accolto con entusiasmo dai genitori, e che si è manifestato in due momenti comunitari, l'animazione della S. Messa delle Ceneri e un festoso rosario la sera del 16 maggio. Il gruppo post-comunione con le catechiste ha accuratamente preparato ed animato l'ora di adorazione dei ragazzi, la quinta domenica di quaresima, proponendo una bella riflessione sul nostro "essere amati, scelti, benedetti, spezzati e dati".

A conclusione dell'anno catechistico 2005/2006 il 29 maggio si è svolto un partecipato Rosario dal tema Con Maria vogliamo seguire Gesù. A causa del freddo e della pioggia i bambini non hanno potuto pregare presso la grotta della Madonna nel cortile della casa canonica, ma hanno affollato la sala S. Giorgio pregando e cantando con entusiasmo e a volte anche un po' di emozione.



In alto: Klagenfurt 1951, Danzerini di Lucinico allo Stadttheater. In basso: Klagenfurt 2006, i danzerini al 70° anniversario del gruppo Edelweiss.

2006, UN ANNO DI SPORT LUCINICHESE

di SILVANO DIONISIO

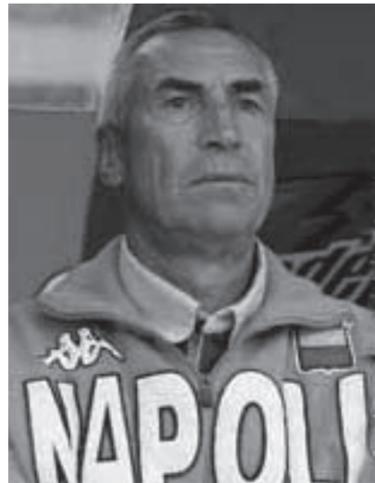
Il 2006 è stato un "buon anno" per lo sport locale, confermato dai risultati conseguiti dalle nostre squadre, dai singoli atleti e dagli addetti ai lavori (allenatori, arbitri, ecc.) nelle varie discipline agonistiche. Possiamo redigere un piccolo bilancio consuntivo dell'attività svolta.

Partiamo dalle compagini collettive. Soddisfacente è stato il comportamento complessivo della A.S. Lucinico nei rispettivi tornei e campionati giovanili (una citazione particolare ai "pulcini" ed ai "piccoli amici") e dilettanti di II categoria.

Onorevole è stata la condotta dello Sci Club "Monte Calvario". La compagine di Maurizio Gualdi, indiscussa protagonista negli ultimi anni delle competizioni

sulla neve, ha coronato la stagione con un ottimo secondo posto nelle conclusive gare a livello comunale disputate ad Arnoldstein.

Degna di lode l'annata della ragazze della pallavolo "Centro Sicurezza Arcoel", sodalizio nato dalla fusione con le pari forze di Farra d'Isonzo, impegnate in ma-



nifestazioni provinciali e regionali.

Veniamo ora agli sport individuali. Iniziamo dal campione più rappresentativo, Paolo Vidoz. Il popolare "Baia", dopo la conquista della corona europea e la sua successiva vittoriosa difesa, ha perso il titolo continentale ad Amburgo nello scorso mese di luglio contro l'ucraino Vladimir Virchis, al termine di un match non certo fortunato. È ritornato a combattere in questi giorni, finalmente in terra italiana, a Camisano Vicentino, superando al termine di otto riprese il modesto russo Alexej Osokin. Incontro certamente positivo, ma che deve far riflettere, se visto in chiave futura. Serve, infatti, una programmazione seria e mirata a breve termine dell'attività da svolgere, in quanto il tempo corre veloce e passa per tutti.



Nelle foto: Edi Reja, Paolo Vidoz e Davide Cum

Continuiamo con Davide Cum, da sempre punta di diamante della Gorizia Nuoto, che nei campionati nazionali di Pesaro ha ottenuto significativi piazzamenti nei 50m stile libero e nei 50m delfino, pur nuotando al di sotto delle proprie possibilità ed aspirazioni.

Nel mese di febbraio è stato Ugo Bregant a farci vivere speranze ed emozioni con le sue palpitanti discese alle paraolimpiadi di Torino. Indipendente dal puro fatto tecnico, la sola presenza olimpica, rappresenta il massimo ambito traguardo di ogni sportivo praticante. Non va dimenticata Giuliana Cum, già ottima calciatrice. Poi il destino avverso, complice un incidente stradale, le procura una grave mutilazione ad un arto inferiore. Non rinuncia allo sport attivo e con grande forza d'animo ed enormi sacrifici riesce ad emergere nella disciplina più nobile, l'atletica leggera. Partecipa alle paraolimpiadi di Atene: nel 2006 non riesce a qualificarsi nei campionati europei di Helsinki. Raggiunge però un obiettivo molto importante: è campionessa italiana nel getto del peso, nel lancio del disco e nel salto in lungo.

Una citazione spetta di diritto a due personaggi, che, con compiti non facili ed in ambienti diversi, operano nel mondo del pallone. Il primo è Edi Reja, che, continuando a mietere allori e successi nelle

serie calcistiche minori, ha portato il Napoli in serie B. Dopo aver eliminato la Juventus dalla Coppa Italia, mantiene intatte le possibilità di centrare la massima serie nazionale, anche se la concorrenza si presenta molto agguerrita. Il secondo è Carlo Taverna, arbitro chiamato a dirigere incontri fra i dilettanti anche fuori dalla nostra regione. Riesce a farlo puntualmente, quasi tutte le domeniche, senza mai dare tanto nell'occhio: sicuro indice di direzioni oculute ed equilibrate.

Ritengo, tuttavia, che, per i miglioramenti conseguiti ed i risultati ottenuti, il 2006 rappresenti un "super anno" per il giovane Mattia Cargnel, lucinichese doc, classe 1987, a cui è dedicato lo spazio in pagina.

Concludo con un consiglio. Da vecchio sportivo. Considerate le enormi difficoltà per emergere (diventare professionisti) nel difficile mondo moderno, legate all'universalità dei partecipanti, alla conseguente specifica meticolosità di preparazione non solo fisica, ritengo molto arduo poter competere contemporaneamente in due discipline. Io mi butterei sullo sci alpino (senza cadere). Comunque vada, sinceri e fervidi auguri di un roseo avvenire, con un sacco di vincenti sciare per tutti noi, ma soprattutto per la gioia e felicità di papà Igino e mamma Susanna.

Mattia Cargnel: un giovane in ascesa

Inizia giocando a calcio. Gran fisico, coordinazione, equilibrio, coraggio, colpo d'occhio conditi da un pizzico di timida spavalderia sono le doti e le qualità del ragazzo. Lo sci e la moto le sue grandi passioni: due specialità a cui dedica gran parte del tempo libero, con serietà, volontà e costante applicazione in allenamenti e gare. Lusinghieri gli esiti fin dalla tenera età. Conciso il suo curriculum partendo dal motocross. Per i profani, alcuni brevi note. Sport non olimpico, fratello minore del motociclismo di Valentino Rossi, si disputa su percorsi fuori strada con difficoltà di vario genere, sia naturali che artificiali (salite, discese molto ripide, buche, dossi, ecc.), in circuito e su distanze anche molto lunghe (enduro). Le moto e le relative classi sono da 50, 125, 250, 450 cc. Questi i risultati. Nel 2003 conquista il campionato triveneto nella classe da 50 cc. Vincendo tutte le gare disputate, è secondo nel 2004 e terzo nel 2005, in sella però ad una moto da 125cc. Con lo stesso mezzo e categoria si piazza al secondo posto nel 2006, primeggiando in diverse maniche, perdendo il titolo nell'ultima prova speciale. Ora lo sci alpino. Dopo il consueto tirocinio giovanile con qual-

che importante affermazione, nel 2005 e nel 2006 è primo nei campionati transfrontalieri di slalom. Quale componente rappresentativo dello sci alpino del Friuli Venezia Giulia, ha occasione di gareggiare confrontandosi con i migliori del mondo (Bilardone, Simoncelli, Kostelic, Kosic Mair, ecc.). Fa suo il trofeo Friul Adria, quale miglior sciatore della nostra regione, della quale per quest'anno è campione di slalom gigante e speciale. Alla luce di questi risultati crediamo che a tutt'oggi, nessun atleta della nostra provincia sia mai arrivato così in alto. Cosa certamente non da poco, per uno che deve ancora compiere vent'anni. Attualmente è impegnato sulle piste austriache nei duri allenamenti in vista dell'inizio della stagione agonistica. Dimenticavo la cosa più importante. Il giovanotto, in quest'anno così ricco di soddisfazioni, è riuscito a conseguire il diploma di perito agrario presso l'Istituto tecnico di Gradisca d'Isonzo, pur con oltre cento giorni di assenza dovuti ai noti motivi. Sempre pensando al futuro, nel mese di marzo ha superato le prescritte prove selettive per poter frequentare il corso per conseguire la qualifica di maestro di sci.



Coral di Lucinis, traguardo dei 30 anni

Il 2006 è stato un anno di grandi festeggiamenti e cambiamenti per la Coral di Lucinis: sorto quale complesso corale a Lucinico nel 1976 grazie alla volontà di alcuni coristi e all'impegno del maestro Valentinsig, nel corso degli anni ha raggiunto importanti traguardi e coronato ambiziosi obiettivi.

Nel trentennio della sua attività la corale si è esibita in numerosi concerti e rassegne in Italia e all'estero, dove ha potuto stringere gemellaggi con complessi corali italiani, austriaci, bulgari e tedeschi.

Ricordiamo nel 1984 la partecipazione alla chiusura dell'Anno Santo a Roma alla presenza del Santo Pontefice; nel 1985 il concerto presso il teatro Goldoni per la serata *In laguna* e la partecipazione al Festival della Canzone Ladina presso San Martino di Val Badia; nel 1987 il concerto presso la comunità italiana di Neheim in Germania; nel 1994 i concerti a Millstadt e al santuario di Mariazell in collaborazione con il Coro della Cappella Carinthia; nel 1998 l'esecuzione, nell'ambito del Progetto Prokofiev de "Aleksandr Newskij", accompagnata dall'orchestra dei corsi di perfezionamento del Conservatorio di Balassagyarmat (Ungheria) sotto la direzione del Maestro Karol Borsuk; nel 2000 l'esecuzione della *Messa Solenne* di L. Vierne, in ricordo del maestro e amico prof.



Una esibizione della Coral a Villabassa in Val Pusteria in occasione dell'International Choir Festival

Hubert Bergant, che per tanti anni ha collaborato con la Corale. Nel 2001 ricordiamo i festeggiamenti per il venticinquesimo anno di fondazione, che hanno visto la partecipazione di cori italiani, sloveni e austriaci. Nel 2002 la partecipazione al primo Concorso Nazionale per Cori Polifonici, intitolato al compositore sardo Lao Silesu, svoltosi a Meana Sardo (Nuoro) nonché l'esecuzione della *Messe pour la minuit de Noel* di Charpentier nell'ambito di *Nativitas*. Nel 2005 ricor-

diamo la presenza della Corale al Festival Internazionale di cori *Il nostro canto è bello* a Parenzo e la tournée per il progetto *Trasparenze* con musiche di Dvorjak.

Nell'ultimo anno la corale è stata impegnata sia nell'animazione della vita culturale del paese di Lucinico, organizzando il concerto *Cori sotto le stelle* (24 agosto) nell'ambito della tradizionale sagra di San Rocco e la rassegna di S. Martino (12 novembre), che ha visto la partecipazione del coro Valcanale di Malborghetto e della Corale Concordia di Concordia Sagittaria: nel corso della serata sono stati eseguiti brani della tradizione romantica e contemporanea, da Strawinskij alle composizioni sacre dello spirito montano.

Accanto all'attività svolta nel proprio paese, la corale ha partecipato alla rassegna di Concordia Sagittaria (10 giugno) e al tradizionale concerto in onore di Santa Cecilia, patrona della musica (24 novembre), al concerto benefico per l'associazione La Farfalla (6 dicembre) e al concerto natalizio cittadino presso il Duomo (21 dicembre), al Nono Festival Internazionale di Cori "Alta Pusteria", dove erano presenti circa 80 cori, provenienti oltre che dall'Italia, dalla Repubblica Ceca, Austria, Repubblica Sudafricana, Slovenia, Norvegia, Ungheria, Estonia, Lituania, Irlanda, Israele, Portogallo, Bulgaria, Romania. Per cinque giorni l'intera valle si è trasformata in un grande teatro: ben 34 sedi, tra sale da concerto, chiese, castelli, oltre ai più suggestivi scenari naturali della Val Pusteria, hanno fatto da palcoscenico ai 60 concerti in programma. La Coral di Lucinis si è esibita a Villabassa e ad Anterselva di Mezzo con un repertorio sacro, mentre nella Val di Landro e alla Festa Tirolese

con alcuni brani popolari.

In occasione del trentesimo anno di attività, la corale ha organizzato e realizzato il progetto *Le voci del Natale: musiche e canti del Natale attraverso i popoli e i secoli*, in collaborazione con l'Orchestra da Camera della Fondazione Musicale "Città di Gorizia" diretta dal maestro Carlo Grandi. Il concerto è stato proposto in tre sedi diverse: ad Aiello del Friuli, a Romans d'Isonzo e a Lucinico (23 dicembre) ed ha voluto dare una visione del periodo natalizio sia attraverso le melodie dei paesi russi, polacchi, svizzeri, spagnoli e friulani, sia attraverso le mo-

difiche che si sono avute a livello melodico, attraverso i secoli, spaziando da brani contemporanei alle laude medioevali e alle carole della tradizione inglese. In forma ridotta parte del concerto è stata eseguita nell'ambito dei mercatini natalizi di Norimberga, in un'entusiasmante trasferta svoltasi nei giorni 8-9-10 dicembre.

"L'anno che si è appena concluso ha segnato nella vita del nostro coro un traguardo importante" ribadisce la presidente della corale Simona Puja. "Infatti è stato chiaro l'impegno dei coristi nel raggiungimento di obiettivi ambiziosi, soprattutto a livello qualitativo. Il meticoloso lavoro iniziato con la maestra Cristina Cristancig, ha dato i suoi frutti: l'apprezzamento per l'accuratezza della preparazione vocale è stato lodato non solo dal maestro Carlo Grandi, ma anche dal numero pubblico che negli ultimi tempi segue in maniera costante le esibizioni della corale. Credo che il commento più bello al nostro lavoro sia l'entusiasmo delle persone che continuano a credere nella crescita del nostro coro. Inoltre da questi festeggiamenti è nata una fruttuosa collaborazione e una sincera amicizia con il maestro Carlo Grandi e tutta la sua orchestra: dopo un dicembre denso di appuntamenti (sono stati tenuti otto concerti), c'era chi proponeva addirittura di vederci per una prova almeno una volta al mese, per non perdere i contatti! Spero che per il prossimo anno troveremo il modo, se otterremo adeguati contributi finanziari, per continuare e sviluppare questa collaborazione vincente".

LA CARITAS INIZIA LA SUA ATTIVITÀ

di GIORGIO GALLESIO

La Caritas di Lucinico è nata l'8 dicembre 2005 da un'idea di don Valter Milocco. Lo scopo è di maturare una coscienza di solidarietà, accoglienza e carità verso le persone che si trovano in difficoltà.

Prima preoccupazione è dare aiuto socio assistenziale, in tutte le fasce di età. Grazie alla conoscenza del tessuto sociale di Lucinico, è stato possibile aiutare anche persone che, per pudore, riservatezza od altro non avrebbero mai chiesto aiuto.

Il nuovo volto della povertà presenta aspetti sconosciuti (anziani ammalati, famiglie disgregate, pensionati poveri, madri sole ecc.). In questo limitato tempo sono state pagate bollette, assicurazioni veicoli (in favore di persone con problemi deambulatori), riparazione e sostituzione di porte, retta di mense scolastiche.

Per aiutare nelle necessità materiali giornaliere, all'Eurospar di Lucinico è stato posto un cestino per la raccolta di generi alimentari e per la casa. Finora, la maggior soddisfazione, anzi diremo gioia, è stata quella di porgere a due fratellini due Babbo Natale di cioccolato (trovati nel cestino). La luce dei loro occhi e il loro sorriso hanno pienamente ripagato ogni sacrificio.

La Caritas è associata al Banco Alimentare di Udine per gli aiuti comunitari, al quale è stata data una mano per la recente raccolta annuale; ha fruttuosi colloqui con le assistenti sociali del Comune di Gorizia; fa il possibile per focalizzare situazioni particolari legate all'indigenza delle persone, tutti quei casi che in genere sfuggono.

L'Ufficio di ascolto della Caritas è attivo ogni lunedì dalle ore 17 alle 18 in un locale della "Ciasa Pre Pieri" presso la Parrocchia.



In alto ancora la Coral al 9° Festival Internazionale di Cori "Alta Pusteria" e, sotto, il Concerto di Natale 2006 nella nostra chiesa parrocchiale

CONOSCERSI MEGLIO CON LA PROPRIA VOCE

CANTIAMO PER IMPARARE AD USARE BENE LA VOCE

Cantare, anzi, il cantare insieme è stato sempre occasione di divertimento e di piacere. Un tempo era un atto spontaneo: nelle serate d'inverno, quando i contadini si radunavano nel tepore delle stalle o intorno al fogolâr, ma anche nelle osterie, durante le vendemmie o, per i soldati, nel corso degli spostamenti lungo i sentieri di guerra; in tempi più recenti nei viaggi in corriera, nelle feste... Fino a qualche decennio fa ciò accadeva ancora, ora è sempre più raro trovare cori improvvisati. Eppure quei momenti erano atti creativi, liberatori e formativi nello stesso tempo: dal repertorio popolare, sacro e profano, alle canzonette, chiunque poteva cimentarsi con

di LICIO BREGANT

LA VOCE

Spesso ci capita di ascoltare oratori che hanno un'espressione verbale sicura e modulante.

Spontaneamente pensiamo: che bella voce!

Avere un timbro sonoro accurato e determinato ci porta ad essere più loquaci e meglio disposti alla conversazione.

In alcune circostanze, sapendo d'avere una voce poco gradevole, possiamo trovarci impacciati nell'esprimere la nostra opinione. La disfonia, questo sconcerto fonico può aumentare la nostra timidezza e determinare impedimento alla nostra capacità introduttiva. Pur di non fare una "figuraccia" molte volte stiamo in silenzio.

Questo comportamento, con l'andare nel tempo, provoca tensione, depressione e repressione delle proprie emozioni, costringendoci a racchiuderci in noi stessi.

Oggi sappiamo che tutto l'organismo partecipa alle sollecitazioni dei suoni che sono prodotti con la parola e con il canto.

Quando i suoni sono corretti anche l'equilibrio psicofisico di un essere umano sarà più stabile.

LA RESPIRAZIONE

La respirazione è un fenome-

no naturale: bisogna chiedersi se sappiamo respirare bene?! Quanti di noi conoscono la respirazione diaframmatica? Sicuramente pochi! Di grande utilità sarebbe conoscerla bene perché ci aiuterebbe nell'autonomia fonica, come fanno i cantanti.

In alcune persone la voce è stonata e hanno difficoltà a realizzare con precisione un suono determinato.

L'essere o non stonati dipende dalla corretta posizione delle corde vocali. Escludendo le malformazioni congenite, questa defezione può essere rimessa a posto con corretti esercizi vocali.

In molti casi non si nasce, ma si diventa stonati! Questa alterazione sgradevole della voce può dipendere da alcuni blocchi emotivi, che probabilmente si sono sviluppati durante l'infanzia: un bambino che non riceve sufficiente attenzione e non si sente ascoltato, a sua volta non presterà la necessaria attenzione alle sonorità che lo circondano, percependole quindi distorte. Questo gli impedirà di ripeterle correttamente, così come avrà difficoltà ad esprimersi liberamente.

I primi esercizi, per migliorare l'uso della voce, consistono in semplici letture di fonazione e vocalizzi. Questi esercizi saranno praticati a casa utilizzando let-

ture a piacere e cantando brani musicali molto semplici come le canzoni popolari. Per ottenere risultati migliori sarebbe auspicabile frequentare un'associazione corale. La presenza in un coro porterebbe questi vantaggi: la corretta esecuzione degli esercizi di fonazione sarebbe seguita dal Maestro di canto e presto potrebbero arrivare tante gratificazioni partecipando ai concerti corali.

IL CORPO UMANO COME UNA CASSA ARMONICA

Nell'emissione dei suoni è coinvolto tutto il corpo che risuona come se fosse una cassa armonica di uno strumento musicale accordato. Ad ogni suono emesso, nel corpo risuonano anche gli organismi sensoriali, che attraverso la struttura nervosa, mandano informazioni al cervello.

Secondo l'estensione dei suoni, il corpo reagisce facendo vibrare una sua parte piuttosto che un'altra: suoni gravi – arti inferiori, suoni medi – bacino e tronco centrale, suoni acuti – cervello, dove avvengono i processi mentali e la coscienza dell'esistere, fino alla corona, vale a dire la sommità del capo, che simboleggia la nostra spiritualità.

Avere sicurezza nell'adoperare le sonorità vocali porterà risultati eccellenti anche nel movimento

delle gestualità corporee che saranno più armoniose ed eleganti. Non dobbiamo dimenticare che un buon autocontrollo dell'emotività individuale determina favorevolmente la sicurezza nell'esposizione verbale.

Questo ci fa pensare che l'uso corretto della voce ci aiuta ad essere consapevoli del proprio corpo e delle proprie emozioni. Ancor di più: è stato dimostrato che cantare aiuta a diventare più prestanti fisicamente e migliora l'umore.

CRESCERE CON L'AIUTO DEI SUONI

Da molti anni ormai, eminenti studiosi suggeriscono di cantare e ascoltare buona musica nel periodo di gestazione e nel corso di tutta una vita. Questa consuetudine favorisce un armonico sviluppo fisico, emotivo e mentale. Durante l'infanzia, parlare e cantare, libera la creatività e permette al preadolescente di esprimere la propria vita interiore accrescendo quel bagaglio cognitivo che gli porterà sicurezza e tranquillità interiore.

Si tratta di fare un percorso conoscitivo delle potenzialità personali, che portano alla scoperta

delle proprie sensazioni ed emozioni, ricercando un equilibrio con l'uso della propria voce, praticando nel quotidiano, il canto e la parola come fenomeno psicofonico.

A questo proposito possiamo ricordare che la sera di un recente passato, nelle piazze e nei luoghi di ritrovo dei nostri paesi, gruppi d'amici s'incontravano per parlare delle proprie esperienze e non di rado intonavano canzoni in "voga" o villotte tradizionali. Era un modo di stare insieme, di socializzare, di capirsi, e quel canto spontaneo che nasceva dal desiderio di comunicare l'intimo sentire spandeva nell'aria una piacevole sensazione di pace. Ecco perché Orff e Kodály, i padri della musicoterapia, sostenevano di aver notato che, a seguito della correlazione tra stimolo sonoro e coordinamento fonico si poteva acquisire una migliore consapevolezza delle capacità relazionali.

Con queste conoscenze ci accorgeremo che avremo acquisito un migliore autocontrollo e autonomia nell'emissione dei suoni e ci sentiremo più rilassati e sicuri nell'espone le nostre idee.

Deduzione: cantiamo, cantiamo, cantiamo!



'ZIGUZAINA

di Celso Macor

Dos cubiis di pôi blancs drez tan'che sclopetadis gi fâsin sagra al zil tun sgurlâ di ramaz e di fueis; la samenza inzîr a'nd'â fecondât la tiara, tôr dai zocs 'l è dut un nassi e taponâ: la natura à dûl.

Di ciaminamenz e fueissis

nol è restât che gobis 'pena segnadis

ta ponca impantanada di fuea e glant e riz uèis di ciastinâr:

cu li' mâns a' vevin sgiavât, blestemant,

soldâz ch'a' son muarz,

piorars dal tac e stalîrs da Panonia

vignûz a ciatâsi tun bosc ch'al è muart cun lôr,

cimiteri di roi sonciâz da canonadis

tun saetâ di fusii, tun sclesâ di granatis pardut,

tun batibûi di sclops, tun sberlâ rabiôs.

Chei atacavin la culina, chisc' a' spietavin parsora Traint cu li' mitrais: un mazzel.

Lâ e muri.

E dilâ dai gruns di muarz un'âtra culina di cuistâ, e un'âtra anciamò, insin ta montagnis lontan

dulâ ch'al finiss al mont, pàs dopo pàs, su e jù ta 'ziguzàina di una lienda che 'nd'â sparnizzât ciâr senza dûl e fat cori sanc a sguriûi in duc' i boscs dal mont, dal mont anciamò in uera.

A' son li, a montagnis,

li' mâns ingrampadis ta ponca 'zâla,

e muàrdin al paciòc cu la boccia bavada

e 'l cur sacagnât 'ciamò cialt

ch'al còr a ciasa sberlant

a partâ 'l'ultin cuc

distudât su la lûs dai vôi par simpri.

Dome li' favitis ta ciarandis

A' rispuindin piulant al me ciacarâ di bessòl,

e sgreseadis di fasans e fueis tal fuc da siarada

ch'a' si ninzûlin su la strada dal zil;

e jenfra i ramaz cros

al còrisi daûr dai cuei

fin tal monument di nêf dal Cianin.

Un soreli flap si plata tai nûi,

al me troi al còr ta gnot,

ombris a cavalons si pòin su li' blavis,

filars uèis a' pòlsin tal ruzin;

soi cioc di natura e di domandis senza rispuesta,

no laressi via plui;

al ciavriul al spieta al so puest cul music'za fûr dai baraz e tal fiss dal bosc al crecâ dai lens secs al spia al pass dal purzit salvadi; una musica ch'a si spant pardut; al sparî da ciastinis e dal glant sot dai vôi 'l è un segnal di vita ch'al implena ogni cianton, si ch'al è un strani dolz jessi sôl tal scûr che 'l si fâs.

E i rôl doventin inmens e i grops di ciastinars somèin contadins muarz ch'a' bâlîn la stajara t'una sagra senza timp fra ciarandis di jéussa e di uâr e di sclop suntun breâr di falet.

Sul troi ch'al ven dal jôf dal bosc

la rubida mi ferma, mi tira pa barghessis

riant li' giambis di sanc,

di no lâ via:

ma a Luzzinîs, lajù, si impiin 'za i lusòrs

e 'l fun dai ciamins

'l implena 'l'ultin clar:

podê lâ in ogni ciasa

par un sclop di chel orêsi ben ch'al cress e si fâs dolz

ta sera...

(1976)



26 febbraio: Sci Club - Campionato sociale ad Arnoldstein



2 aprile: Silvano Polmonari è l'Ami di Lucinis 2006



Celebrazioni del 25 aprile



30 aprile: i bambini della S. Comunione



20 maggio: pedalata enogastronomica dello Sci Club

GENNAIO

- 8 Assemblea pubblica di Quartiere.
"Natale del fanciullo" presso la sala San Giorgio.

FEBBRAIO

- 3 Conferenza di Elena Rojac sull'uso del telefono cellulare.
26 *Slalom dei Quartieri* ad Arnoldstein, organizzato dallo Sci club Monte Calvario.
28 Tradizionale festa di Carnevale in parrocchia.

MARZO

- 5 Presentazione del libro sulla visita pastorale dell'Arcivescovo mons. Dino De Antoni.
Obiettivo femminile 2006: mostra fotografica allestita dal Fotoclub Lucinico.
10 Incontro quaresimale con mons. Adelchi Cabass in preparazione al convegno ecclesiale di Verona.
17 Incontro quaresimale con don Ernesto Gianoli su "La vita affettiva".

- 19 *XXIII Scarpinata del Monte Calvario* organizzata dal Gruppo Alpini.

- 24 Incontro quaresimale con don Ernesto Gianoli.

- 25 Festeggiamenti per l'atleta paraolimpico Ugo Bregant.

- 26 *Giornata del bosco* a cura dell'Associazione "La Primula"

APRILE

- 2 Premiazione dell'*Ami di Lucinis 2006* Silvano Polmonari.

- 7 Tradizionale via Crucis dalla "Capela" alla chiesetta di san Rocco a Pubrida.

- 9 Tradizionale via Crucis sul Monte Calvario.

- 11 Concerto del Gruppo polifonico Monteverdi di Ruda: *La passione di Cristo secondo Giovanni*.

- 25 Celebrazioni per la Festa della liberazione

- 30 Prima S. Comunione.

MAGGIO

- 3 *Caverne e voragini del Friuli Venezia Giulia*: conferenza orga-

nizzata dall'Associazione Culturale "La Primula".

- 11 Il veterano di guerra Mr. Fred Lincoln è ospite della comunità e del Gruppo Alpini. L'amicizia nacque nel 1945, quando prestava servizio nell'esercito americano.

- 20 Pedalata enogastronomica organizzata dallo Sci Club Monte Calvario.

- 21 Esce il n. 30 del giornale "Lucinis".

GIUGNO

- 4 Giornata del donatore.
Festeggiamenti per l'80° anniversario dell'inaugurazione della chiesa parrocchiale.

- 6 Rappresentazione della Compagnia teatrale del Liceo Classico "Dante Alighieri" di Gorizia.

- 7 Incontro con rappresentanti dell'UNITALSI e presentazione del pellegrinaggio diocesano a Lourdes.

- 11 "III festa delle ciliegie" indetta dal Gruppo Alpini Lucinico

- 14 Torneo di calcio tra i quartieri

- 19-30 Centro estivo in parrocchia

- 23-25 Festival dei cori Alta Pusteria

LUGLIO

- 9 "Mondiali in parrocchia" trasmissione su maxischermo della vittoriosa finale dei Mondiali di calcio: Italia-Francia.

- 12 Pellegrinaggio al Santuario del Monte Lussari.

- 14 Concerto presso il Centro Civico organizzato dalla Scuola di musica di Gorizia.

- 16 Pellegrinaggio a Barzana.

- 18-25 Sono ospiti della parrocchia un gruppo di ragazzi polacchi di Rybnik, in pellegrinaggio a Roma ed Assisi.

- 27-28 *Estate nel parco* presso la Casa di riposo A. Culot.



14 giugno: torneo di calcio tra i quartieri



23-25 giugno: Festival dei cori Alta Pusteria



18-25 luglio: i ragazzi polacchi di Rybnik, ospiti della parrocchia, a Grado



Aldo ed Enrichetta Vidoz, nati nel 1926, lo stesso anno in cui fu consacrata la chiesa parrocchiale, accanto alla torta realizzata dalla pasticceria Azzano, in occasione della celebrazione dell'80° anniversario della chiesa

AGOSTO

- 4-6 I Danzerini di Lucinico ed una rappresentanza di lucinichesi sono in visita alla comunità gemellata di Altlichtenwarth.
- 5 Gita a Gardaland.
- 20 Celebrazione presso la chiesetta di Pubrida e Sagra di san Rocco, organizzata dal Circolo ACLI e dalla Parrocchia.
- 28 Concerto presso il Centro Civico organizzato dalla Scuola di musica di Gorizia.



4-6 agosto: i Danzerini di Lucinico in visita ad Altlichtenwarth



1 ottobre: commemorazione caduti prima guerra mondiale



16 novembre: Festa dei 60enni di Lucinico

SETTEMBRE

- 10 New York 1982: mostra fotografica- Fotoclub Lucinico.
- 16-17 Il Festa dell'uva.
- 20 Proiezioni di diapositive organizzata dal gruppo CAI.
- 24 "III festa della patata" organizzata dal Gruppo Alpini.
- 25 Conferenza organizzata dalla Federazione Italiana Medici di Famiglia: *Lo screening mammografico*.

favore dell'Associazione "Casa mia".

- 5 Cerimonia di insediamento di don Valter Milocco.
- 11 Inaugurazione della mostra *Isonzofront: memorie nella pietra*, Fotoclub Lucinico.
- 12 Rassegna corale di San Martino organizzata dalla Coral di Lucinis.



8 dicembre: inaugurazione dei Mercatini di Natale



26 dicembre: Festa degli 80enni di Lucinico

OTTOBRE

- 1 Inizio anno catechistico
Commemorazione presso il cippo ricordo dei caduti della prima guerra mondiale di via Strada Vecchia.
- 15 Saluto a mons. Piani.
- 29 "XVII castagnata alpina", a cura del Gruppo Alpini.

13 *Sapere, soccorrere, salvare*. Inizio del corso pratico di primo soccorso organizzato dall'associazione "La Salute".

- 16 Messa e cena alla trattoria Stekar di Giasbana per i 60enni di Lucinico.



17 dicembre: i ragazzi della Santa Cresima



17 dicembre: inaugurazione mostra sugli 80 anni della chiesa

NOVEMBRE

- 1 Inaugurazione della mostra storico-fotografica-uniformologica *Lucinico 1915-1917* organizzata dall'Associazione Culturale "Isonzo" - Gruppo di ricerca storica.
- 4 Fiaccolata della solidarietà a

DICEMBRE

- 8 Inaugurazione del Mercatini di Natale.

Mezza dozzina di rose scarlatte. Commedia presentata dalla Compagnia Teatrale di Fiumicello a sostegno della ricerca per la sclerosi multipla.

- 17 Santa Cresima.

Tradizionale incontro di Natale per gli ultrasessantacinquenni.

Inaugurazione della mostra storico-fotografica *Uè si lasse la barache* in occasione dell'80° della consacrazione della chiesa parrocchiale, allestita dalla Parrocchia e Fotoclub Lucinico, con il patrocinio del Consiglio Circo-

scrizionale e della Cassa rurale.

- 20 15° anniversario di fondazione dell'A.C. "La Primula".

23 *Voci e musiche di Natale*: concerto della Coral di Lucinis e dell'Orchestra da Camera Città di Gorizia.

- 26 La classe 1926 festeggia il traguardo degli 80 anni.



Interessante e piacevole il viaggio dei soci della Primula a Possagno, in visita alla casa-museo di Antonio Canova, uno dei più grandi scultori italiani, e ad Asolo. Si tratta di due graziosi centri veneti che presentano dei tratti in comune con alcune località del Goriziano.

Possagno sorge alle pendici del Monte Grappa, le sue case sorgono in un'area pianeggiante, raccolte in "colmelli", ovvero in contrade secolari; i borghi più caratteristici hanno la propria piazzetta, la fontana ed una chiesetta.

Asolo è un'elegante cittadina; sorge in collina, in una felice posizione geografica e climatica, elementi che hanno favorito l'insediamento urbano nel corso dei secoli. Raccolta entro le mura medievali e dominata dall'alto da una rocca, fu sede in età rinascimentale di una sfarzosa corte sotto la signoria di Caterina Cornaro, ex regina di Cipro. Il centro presenta le caratteristiche del "museo all'aperto" con interessanti edifici storici, tra i quali troviamo anche la casa di Eleonora Duse.

Durante il viaggio non è mancata una sosta per gustare il prodotto di qualità del luogo: il prosecco.

LUCINIS

Numero unico 2006

Comitato di redazione:

- Clara Maronese
- Umberto Martinuzzi
- Renzo Medeossi
- don Valter Milocco
- Liviana Persolia

Impaginazione: Paolo Iancis

Stampa: Poligrafiche S. Marco Cormons - marzo 2007



La redazione del periodico ringrazia coloro che hanno contribuito alla stesura di questo numero e rivolge a tutti l'invito a collaborare con notizie, memorie, scritti, aneddoti e fotografie.

**UNA BANCA DALLA TUA PARTE,
UNA BANCA DELLE TUE PARTI.
FANNO DUE AL PREZZO DI UNA.**

